



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 13/12/2019

FABI

13/12/19	Eco di Bergamo	11	Contratto bancari «Intesa lontana»	...	1
13/12/19	Giorno Lodi Crema Pavia	15	Contratto bancari Dodici delegati Fabi al congresso nazionale al Mariott di Milano	P.A.	2
13/12/19	Sole 24 Ore	13	Banche, 1 miliardo all'anno per i prepensionamenti - Bancari, 1 miliardo all'anno per spendere i prepensionamenti	Casadei Cristina	3

SCENARIO BANCHE

13/12/19	Corriere della Sera	31	Lagarde: salva-Statì per la stabilità Usa-Cina «Intesa sui dazi vicina»	Taino Danilo	5
13/12/19	Corriere della Sera	31	Popolare di Bari, il governo studia un decreto legge Il no di Renzi	Massaro Fabrizio	6
13/12/19	Giornale	4	Conte supplica l'Europa di modificare il Mes ma la strada è in salita	de Feo Fabrizio	7
13/12/19	Il Fatto Quotidiano	16	Falso in bilancio I vertici CariAsti rischiano il processo	Giambartolomei Andrea	9
13/12/19	Il Fatto Quotidiano	16	L'affaire con Malta costa la poltrona al solito De Bustis - L'affare "con i gentiluomini" che costa il posto a De Bustis	Meletti Giorgio	10
13/12/19	Messaggero	12	Caio cambia il piano sull'Ilva Stato e banche nel capitale	Dimito Rosario	12
13/12/19	Mf	3	Rivoluzione francese alla Bce - Lagarde prepara il dopo Draghi	Ninfolo Francesco	14
13/12/19	Mf	3	Enria: con Basilea requisiti più bassi per le banche	...	16
13/12/19	Mf	7	Cdp prepara un nuovo basket bond. E investe nel fondo Anthilia	Pira Andrea	17
13/12/19	Mf	10	In arrivo un decreto per salvare la Popolare Bari - In arrivo il decreto per salvare la Popolare di Bari	Gualtieri Luca	18
13/12/19	Mf	10	Unicredit, buyback da 500 mln	Gualtieri Luca	19
13/12/19	Mf	13	Più credito al consumo, meno mutui	...	20
13/12/19	Mf	18	Prende forma la Sia targata Cdp	Follis Manuel	21
13/12/19	Mf	20	La Popolare di Bari abbia la stessa sorte della tedesca NordLb: continui a vivere	De Mattia Angelo	22
13/12/19	Mf	21	Banca Sistema sale sull'onda dei pegni	Testi Valerio	23
13/12/19	Repubblica	32	Il punto - Tra Nexi e Sia prove di nozze sui pagamenti	Bennewitz Sara	24
13/12/19	Repubblica Bari	2	Popolare Bari salva Marco Jacobini ma non suo figlio - La Pop Bari fa causa solo a tre ex dirigenti	Cassano Antonello	25
13/12/19	Repubblica Bari	2	Bilanci aggiustati e fidi "allegri": accuse dal 2010	Maselli Isabella	28
13/12/19	Sole 24 Ore	1	Falchi & Colombe - I tre perché della decisione di non far nulla - Lagarde, i tre perché di una pausa	Masciandaro Donato	29
13/12/19	Sole 24 Ore	3	Più tempo per le domande di risarcimenti ai risparmiatori - Fondo risparmiatori, due mesi in più per le domande di accesso ai rimborsi	Mobili Marco - Trovati Gianni	30
13/12/19	Sole 24 Ore	8	«Assurdo pensare che il Mes sia diretto contro un Paese»	I.B.	32
13/12/19	Sole 24 Ore	8	Il rischio di un approccio e un linguaggio più politici	Sorrentino Riccardo	33
13/12/19	Sole 24 Ore	19	Smartphone e contactless trainano i pagamenti digitali	Soldavini Pierangelo	34
13/12/19	Sole 24 Ore	20	L'ultima grande popolare sospesa tra rabbia dei soci e dote fiscale	Rutigliano Vincenzo	35
13/12/19	Sole 24 Ore	21	Gli istituti hanno ceduto Npl per 67 miliardi (a prezzi crescenti) - Banche, super pulizia di Npl nei bilanci: ceduti 67 miliardi (a prezzi crescenti)	Colombo Davide	36
13/12/19	Sole 24 Ore	21	Aumento Carige, oggi la chiusura	...	38
13/12/19	Sole 24 Ore	21	«Bene la riduzione dei rischi, preoccupa la bassa profittabilità»	Beda Romano	39
13/12/19	Sole 24 Ore	23	Parterre - Bper e le azioni risparmio di Banco Sardegna	L.D.	40
13/12/19	Sole 24 Ore	25	Sia, Lovadina è presidente	...	41
13/12/19	Sole 24 Ore	33	Meno ostacoli per la fusione con le Bcc in difficoltà	Melchiori Adriano	42
13/12/19	Sole 24 Ore	38	I compro-oro lanciano l'allarme sui conti correnti	Galimberti Alessandro	43
13/12/19	Sole 24 Ore Nord Ovest	8	Banca Sella, l'innovazione open al centro dei piani - L'innovazione open nel Dna di Banca Sella	Soldavini Pierangelo	44
13/12/19	Sole 24 Ore Nord Ovest	8	La relazione con il cliente rimane l'elemento base della strategia	...	46
13/12/19	Stampa	19	L'audizione a Bruxelles del capo della Vigilanza unica bancaria Enria: "Progressi nella riduzione degli Npl, ma restano un freno per la profittabilità"	F.SP.	47

LE SIGLE SINDACALI**Contratto bancari****«Intesa lontana»**

«Non corrisponde al vero che le trattative siano vicine alla chiusura né che sindacati e Abi possano arrivare alla firma venerdì 20 dicembre». I segretari generali di **Fabi**, First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca e Unisil smentiscono le voci troppo ottimistiche su una rapida conclusione delle trattative tra banche e sindacati in merito al rinnovo del contratto di lavoro dei bancari degli istituti affiliati all'Abi. «Non è esatto affermare nemmeno che le posizioni non siano troppo distanti e che siano solo due i nodi da sciogliere (inquadramento e parte economica) - hanno dichiarato in una nota i segretari delle sigle sindacali dei bancari **Lando Maria Sileoni**, Giuliano Calcagni, Riccardo Colombani, Massimo Masi ed Emilio Contrasto - Vanno, infatti, valutati ancora tutti gli altri argomenti inseriti nella piattaforma rivendicativa e, solo quando le organizzazioni sindacali saranno soddisfatte degli accordi raggiunti con la controparte, si potrà dire di essere vicini alla conclusione. Ed è pura fantasia, nonché privo di fondamento, l'accostamento tra la vertenza sul contratto nazionale e il piano industriale di Unicredit».



LODI

Contratto bancari Dodici delegati Fabi al congresso nazionale al Mariott di Milano



Dodici delegati della Fabi di Lodi al 125esimo congresso nazionale di Milano: «Chiediamo si giunga a conclusione per il nuovo contratto e coerenza per Bancoposte a Poste italiane». Hanno presenziato, dal 4 dicembre, per ascoltare le ultime novità sul contratto nazionale per cui c'è una trattativa in corso da circa un anno. Una situazione che riguarda circa 1100 bancari lodigiani. «L'affluenza è stata spaventosa nella sala congressi dell'Hotel Mariott, con noi c'erano 1.500 delegati - commenta Ettore Necchi, dirigente nazionale Fabi della sede di Lodi -. Siamo in attesa e in alto mare sul contratto nazionale del settore Abi Associazione bancaria italiana ma se andrà tutto in porto pensiamo sia possibile concludere a breve».

P.A.



IL FONDO DI SOLIDARIETÀ**Banche, 1 miliardo all'anno
per i prepensionamenti**

— Cristina Casadei — a pag. 13

Bancari, 1 miliardo all'anno per spendere i prepensionamenti

LAVORO

**Dal 2001 a oggi, il costo
delle uscite incentivate
supera i 17 miliardi**

**Il Fondo di Solidarietà
ha sostenuto i redditi
di oltre 77mila bancari**

Cristina Casadei

Dal 2001 al 2018, le banche italiane hanno speso oltre 17 miliardi di euro, in media circa un miliardo all'anno, per gli assegni di sostegno al reddito dell'ammortizzatore sociale di settore, il Fondo di Solidarietà su cui sono transitati oltre 77mila bancari, a fronte di poco più di 20mila giovani entrati attraverso il Fondo per l'occupazione. Istituito da Abi e dai sindacati (Fabi, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin) nel 2000 e divenuto operativo nel 2001, il Fondo di solidarietà ha via via ampliato il suo raggio di azione, anno dopo anno, diventando oggi uno degli ammortizzatori sociali più completi che si conoscano. Ma soprattutto, particolare che troppi ignorano, autofinanziato dalle imprese - quindi senza aggravio per le finanze pubbliche - interamente per gli assegni di sostegno al reddito di coloro che vanno in prepensionamento. E cofinanziato da aziende e lavoratori per finalità di formazione, per l'integrazione di chi ha una riduzione di orario di lavoro, per la parte emergenziale, solo per citare alcuni dei capitoli più importanti: per gli istituti cofinanziati viene versato un contributo dello 0,20 della retribuzione imponibile di tutti i lavoratori, di cui un terzo a carico dei lavoratori e due terzi a carico dell'azienda.

Ritorno alla durata di 5 anni

È questa una fase di "transizione", se si può dire così, per il Fondo di solidarietà dei bancari le cui prestazioni straordinarie ritornano alla durata massima di 5 anni, come previsto dal regolamento originario, dopo che un accordo sindacale e un apposito decreto interministeriale (n.97220/2016, a seguito della Legge n.119/2016) aveva previsto un allungamento della durata della permanenza dei lavoratori sul fondo a sette anni. La legge di bilancio del 2017, per la prima volta, ha contemplato uno stanziamento di 648 milioni per cofinanziare 25mila accessi all'assegno straordinario nel triennio 2017, 2018 e 2019, a parziale compensazione degli oltre 200 milioni di euro che le banche versano ogni anno come contributi per la Naspi, senza però utilizzare questo strumento. Lo stanziamento del governo Gentiloni si è però già esaurito da tempo e, nei fatti, per le banche del mondo Abi si è ridotto di almeno 200 milioni, dopo che la coperta è stata estesa anche a Bcc e a Ferrovie dello Stato. L'auspicio di Abi è che possa arrivare un nuovo stanziamento dato che lo shock tecnologico e le possibili future fusioni fanno intravedere, in prospettiva, piani industriali non privi di esuberi.

Le uscite di Unicredit

Gli ultimi bancari che sono così arrivati sul fondo a 7 anni sono quelli entrati nel Fondo a inizio dicembre. I prossimi bancari potranno quindi accedere al fondo di solidarietà per una durata massima di 5 anni, come in origine. E verosimilmente, una volta raggiunto l'accordo sindacale, saranno i bancari di UniCredit, che nel piano industriale Team2023 ha previsto 8mila uscite tra Italia, Germania e Austria, da gestire «in modo social-

mente responsabile», ha spiegato il ceo Jean Pierre Mustier. In Germania è già stato raggiunto un accordo su 1.100 uscite, in Austria il negoziato è in corso, mentre in Italia, dove le uscite previste dovrebbero essere 5.500, non è ancora iniziato. La lettera di avvio procedura non è ancora stata ricevuta dai sindacati che in questi giorni sono alle prese con il negoziato con Abi per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro. Se ne riparerà a inizio 2019, di certo c'è soltanto il costo che la banca ha messo in conto per le uscite che è pari a 1,1 miliardi, come si legge nella slide del piano alla voce Integration costs in Italy.

Solo uscite volontarie

Nella storia del credito una forte cultura sindacale ha escluso dalla cassetta degli attrezzi strumenti come la cassa integrazione o, peggio ancora, mobilità e licenziamenti. La pressoché totalità delle uscite per ristrutturazioni e riorganizzazioni è avvenuta attraverso uscite volontarie e incentivate per pensionamento e prepensionamento, con accesso alle prestazioni straordinarie del Fondo di solidarietà, se escludiamo pochissimi accordi sindacali. L'ultimo è quello raggiunto in Bim che ha previsto anche il ricorso alla sezione emergenziale del Fondo, mancando i numeri per risolvere la riorganizzazione solo attraverso i prepensionamenti e i pensionamenti (si



veda il Sole 24 Ore del 3 dicembre).

Spesa, durata media e totale

La durata media di permanenza sul fondo è di poco inferiore ai 4 anni, in progressiva crescita, in parte influenzata anche dall'allungamento della durata a 7 anni nel 2017, 2018 e 2019. L'importo medio dell'assegno si aggira intorno a 57mila euro di cui quasi 17mila di contribuzione correlata. Moltiplicando le 77mila uscite che ci sono state attraverso il fondo fino a fine 2018 (escludendo quindi gli accordi del 2019) per 57mila euro di assegno medio per 4 anni di durata media si arriva a oltre 17 miliardi, spesi dalle banche tra il 2001 e il 2018 per gli assegni dei prepensionamenti volontari. Un miliardo all'anno, senza tenere conto degli incentivi all'esodo e del mantenimento di previdenza e sanità integrativa che in genere accompagnano gli accordi sindacali e che fanno ulteriormente lievitare il conto finale che le banche pagano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

77mila

Bancari incentivati in uscita

Dal 2001 ad oggi, le banche italiane hanno speso oltre 17 miliardi di euro, in media circa un miliardo all'anno quindi, per gli assegni di sostegno al reddito dell'ammortizzatore sociale di settore, il Fondo di Solidarietà su cui sono transitati oltre 77mila bancari

20 mila

I giovani bancari entrati

Dal 2001 ad oggi sono poco più di 20mila giovani bancari entrati nel mondo del lavoro attraverso il meccanismo del Fondo per l'occupazione.

Lagarde: salva-Stati per la stabilità Usa-Cina: «Intesa sui dazi vicina»

Debutto della presidente Bce. Il tweet di Trump sulla distensione nel commercio globale

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCOFORTE Un po' di falsa modestia, ieri, nel debutto della presidente della Bce Christine Lagarde davanti ai mercati. «Quando non saprò rispondere a qualcosa vi dirò che non lo so», ha detto in apertura della sua prima conferenza stampa seguita alla riunione del Consiglio dei Governatori. In realtà ha risposto a tutte le domande, politiche o tecniche che fossero, chiara e rilassata. Anche sulle questioni più specifiche.

A una domanda sulle polemiche italiane legate al Mes ha per esempio detto che «il Meccanismo europeo di Stabilità è appunto a garanzia della stabilità, non è affatto inteso per danneggiare o colpire alcun membro dell'Eurozona». Se fosse stato in essere al tempo della crisi greca — ha aggiunto — «saremmo stati molto più capaci di risolverla velocemente». E ha rafforzato il concetto: «È fuorviante pensare che sia rivolto contro qualche Paese». La neopresidente della Bce ha definito «un grande progresso» il fatto che la Banca d'Italia sia meno chiusa all'ipotesi di limitare nei bilanci delle

banche le quote di titoli dello Stato di appartenenza: altra questione delicata per l'Italia, la cui soluzione è fondamentale per trovare un accordo per un sistema di garanzia dei depositi bancari (il completamento dell'Unione bancaria).

In termini di politica monetaria, il Consiglio ha confermato le misure in essere volute da Mario Draghi: tassi negativi dello 0,5% per i depositi delle banche presso la Bce e acquisti di titoli sui mercati per 20 miliardi al mese. Soprattutto, Lagarde ha voluto parlare della «revisione strategica» delle politiche: qualcosa che l'ultima volta è stata fatta nel 2003, «e dunque non è inusuale farla», e che la presidente intende iniziare a gennaio per finire entro il 2020. «Dev'essere comprensiva, rivoltare ogni pietra». L'unica cosa non in discussione sarà il mandato statutario: il mantenimento della stabilità dei prezzi. «Ma il modo in cui raggiungerla sarà interamente discusso e saranno considerati l'impatto dei cambiamenti tecnologici, il cambiamento del clima, le disuguaglianze». E nella «stra-

tegic review» saranno sentiti non solo i banchieri centrali ma gli accademici, i parlamentari, i rappresentanti della società civile. Aprire la discussione non è esente da rischi. Anzi. Alcuni governatori, come Jens Weidmann della Bundesbank, hanno già criticato l'idea di mettere il clima tra gli interessi della Bce: è questione che, democraticamente, spetta alla politica, sostengono. L'invito di Lagarde ai governi che hanno un surplus di investire di più non è apprezzato in molte capitali. Una revisione interessante, insomma, guidata né da un falco né da una colomba: «Mi sento più una civetta», ha sorriso ieri la presidente.

Nel pomeriggio, un tweet di Donald Trump ha acceso le Borse e le speranze del commercio globale: «Un grande accordo con la Cina è vicino. Loro lo vogliono, e anche noi». Secondo diverse fonti le parti avrebbero già raggiunto «un accordo di principio». La svolta arriva in vista del 15 dicembre quando avrebbero dovuto scattare dazi Usa su 156 miliardi di dollari di made in China.

Daniilo Taino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-0,5
la percentuale negativa dei tassi di interesse per i depositi delle banche presso la Bce, in vigore da settembre e confermata ieri dal Consiglio dei Governatori



Al vertice
Christine Lagarde, 63 anni, già direttrice del Fondo monetario internazionale, ha assunto il 1° novembre scorso la presidenza della Banca centrale europea



Approvata ieri l'azione di responsabilità contro gli ex vertici

Popolare di Bari, il governo studia un decreto legge Il no di Renzi

Un decreto legge con un intervento sulle Popolari con al centro la PopBari, con una qualche forma di sostegno al patrimonio: è l'ipotesi alla quale sta lavorando in queste ore il governo. Servirebbe anche per fornire capitali al Mediocredito Centrale (Mcc), la banca pubblica al 100% di Invitalia che con il Fondo Interbancario (Fitd) è coinvolta nel piano di salvataggio da 1 miliardo di euro della popolare pugliese. Ma questa ipotesi non piace a Renzi: se il decreto per il salvataggio della Popolare di Bari arriverà sul tavolo del Consiglio dei ministri, Italia viva — si apprende da fonti di Iv — è pronta a disertare la riunione. In queste ore tecnici e advisor sono al lavoro per definire la manovra e il piano industriale complessivo, che a Bari puntano a chiudere entro Natale. Si parla però anche di un possibile commissariamento della banca nell'ambito dell'intervento misto. Nel frattempo ieri il consiglio della Popolare guidato da Vincenzo De Bustis, come anticipato dal Corriere ha approvato l'azione di responsabilità contro gli ex vertici della Bari. La proposta adesso dovrà passare per il vaglio dell'assemblea, nei prossimi mesi. L'azione è proposta contro l'ex amministratore delegato Giorgio Papa, alla guida della banca dal 2015 al 2018, contro Gianluca Jacobini, figlio dell'ex presidente storico Marco Jacobini ed ex condirettore generale dell'istituto, e contro Nicola Loperfido, ex capo dei crediti. Per il momento la richiesta di danni quantificata è di 50 milioni di euro, ma la cifra è destinata a salire man mano che gli accertamenti e le verifiche procederanno.

Fabrizio Massaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Conte supplica l'Europa di modificare il Mes ma la strada è in salita

Per trattare con i leader Ue il premier va a Bruxelles: «Serve revisione complessiva»

LA COMMISSIONE EUROPEA

Sul «green» deal della von der Leyen: «Lo sosteniamo e lo vogliamo ambizioso»

LA GIORNATA

di Fabrizio de Feo

«Non siamo qui per firmare nulla. Come anche da risoluzione del Parlamento, e su questo c'è piena sintonia tra Governo e Parlamento, vogliamo ancora migliorare il Mes». Giuseppe Conte, arrivato a Bruxelles per il Consiglio europeo prova ancora una volta a sminare il terreno del Meccanismo Europeo di Stabilità e a diffondere rassicurazioni. «Abbiamo da lavorare ancora su alcuni aspetti nient'affatto secondari, ad esempio ci sono le Cacs, le clausole di azione collettiva. Ci lavoreremo. Ho già anticipato ai leader europei che dobbiamo lavorarci sopra. Prima di chiudere vogliamo una visione complessiva e il Parlamento sarà informato in modo trasparente come abbiamo sempre fatto, sarà pienamente coinvolto».

La revisione del trattato sul

Mes, in base alla posizione del governo italiano, non apporta modifiche sostanziali al trattato già esistente e non introduce alcun automatismo nella ristrutturazione del debito di uno Stato, ma lascia alla Commissione europea «il fondamentale ruolo di valutarne la sostenibilità e di assicurare la coerenza complessiva delle analisi macroeconomiche effettuate sui Paesi membri».

Il messaggio fatto partire da Bruxelles dal premier italiano è, dunque, tarato sulla condivisione e la disponibilità europea - tutta da verificare - a rivedere l'impianto stesso e l'architettura delle norme del nuovo fondo salva-Stati. L'impressione diffusa è che l'Italia in questa fase possa al massimo prendere tempo in attesa che possa aprirsi qualche spiraglio visto che tutti i partner sembrano d'accordo sull'impianto della norma. Di certo la dichiarazione dell'Eurosummit che finirà sul tavolo dei leader questa mattina a Bruxelles è diventata più prudente e offre una maggiore disponibilità all'ascolto. Il punto due della bozza aggiornata recita infatti: «Incarichiamo l'Eurogruppo di finalizzare il lavoro tecnico sul pacchetto di riforme del Mes, in attesa delle procedure nazionali, e di continuare a lavorare su tutti

gli elementi dell'ulteriore rafforzamento dell'Unione bancaria, su base consensuale».

Conte vive a distanza le fibrillazioni italiane conseguenti agli addii dei senatori Cinquestelle in direzione Lega. E così prova a trasformare il dibattito sul Green Deal in uno strumento utile a sedare le turbolenze industriali italiane. «Noi sosteniamo assolutamente il piano ambientale» della nuova Commissione europea, «lo vogliamo ambizioso. Chiaramente ci batteremo affinché alcuni dei fondi, come il *Just Transition Fund* e altri», che sono previsti per la riconversione «verde» dell'economia europea, «possono essere utilizzati per la transizione energetica nei vari settori industriali. Noi dobbiamo accompagnare la nostra industria verso questo ri-orientamento delle strategie imprenditoriali, verso produzioni che non sfruttino più combustibili fossili, che siano evidentemente eco-compatibili. E quindi l'Ilva rientra in questa logica, assolutamente», conclude il premier, rispondendo a una domanda sull'acciaieria in crisi di Taranto, i cui altiforni sono alimentati a carbone. Inoltre, da parte di Roma c'è la richiesta che gli investimenti verdi vengano esclusi dal Patto di stabilità e dal deficit. Richiesta che difficilmente verrà accolta.





MISSIONE Giuseppe Conte, è premier italiano dal giugno 2018

L'INCHIESTA

Falso in bilancio I vertici CariAsti rischiano il processo

» ANDREA GIANBARTOLOMEI

Torino

In città molti ne parlano, i cronisti ne conoscono i dettagli, ma i giornali locali non ne scrivono. La procura di Asti ha chiuso da qualche settimana l'inchiesta sui vertici della banca cittadina, la Cassa di risparmio di Asti. Alla base dell'indagine ci sarebbe un illecito contabile realizzato nell'esercizio 2015 su cui hanno cercato di far luce i militari della Guardia di finanza. Così il sostituto procuratore Gabriele Fiz ha inviato al presidente Aldo Pia e all'amministratore delegato Carlo Demartini un avviso di conclusione delle indagini informandoli di essere indagati di false comunicazioni sociali. Si tratta dell'accusa rivolta a chi "al fine di conseguire per sé o per altri un ingiusto profitto" scrive dati falsi oppure omette informazioni "nei bilanci, nelle relazioni o nelle altre comunicazioni sociali dirette ai soci o al pubblico". "È un procedimento su cui

non posso dire niente adesso", ha spiegato ieri il loro avvocato, Aldo Mirante, contattato telefonicamente dal *Fatto*. La difesa, dopo aver avuto la possibilità di leggere gli atti dell'inchiesta, ha ottenuto un periodo di tempo per consegnare alla procura delle memorie difensive.

La notizia dell'indagine per il presunto illecito era emersa nel febbraio 2018 quando i finanzieri fecero visita alla banca per acquisire documenti. La società comunicò via mail ai dipendenti che si trattava di un accertamento come tanti. D'altronde l'inchiesta è molto delicata perché riguarda una banca in cui si incrociano poteri economici, politici e amministrativi. Basti pensare che, ad esempio, l'attuale sindaco astigiano Maurizio Rasero (Fi) è stato vicepresidente della banca dal 2013 fino al settembre 2017 (quindi nel periodo in cui sarebbe avvenuto il presunto illecito contabile) e anche il suo predecessore, Fabrizio Brignolo (all'epoca Pd), è stato consigliere di amministrazione fino al 2 ottobre 2015

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Popolare Bari
L'affaire con Malta
costa la poltrona
al solito De Bustis

MELETTI A PAG. 16

POP BARI Bankitalia pronta al commissariamento

L'affare "con i gentiluomini" che costa il posto a De Bustis

Così l'ad magnificava in consiglio l'operazione a Malta su cui indaga la Procura

Iipse dixit



**LA SPIEGAZIONE
AI CONSIGLIERI**

Le intese sono state definite sulla base di modalità relazionali, le stesse che hanno consentito di ottenere un interesse del 13%

Guai a Palazzo Koch

Il governatore Visco ha rimosso Suardo, l'uomo della vigilanza che seguiva la banca

» **GIORGIO MELETTI**

Il commissariamento della Banca Popolare di Bari è ormai inevitabile e imminente. Il governatore della Banca d'Italia **Ignazio Visco** ha deciso che non si può salvare l'istituto pugliese senza togliere di mezzo l'amministratore delegato **Vincenzo De Bustis**. Solo dopo il Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fidt) darà il miliardo di euro di capitale necessario a salvare la banca. La posizione di De Bustis si è fatta più critica dopo che, un mese fa, è stato destinato ad altro incarico **Lanfranco Suardo**, l'uomo della vigilanza

che aveva seguito con apparente benevolenza le evoluzioni di De Bustis. E dopo le novità nell'inchiesta della procura di Bari sulla banca. Viene proprio da Bankitalia la segnalazione che ha fatto aprire un nuovo filone d'indagine sul tentativo (fallito) di De Bustis di acquisire nuovo capitale da una sconosciuta società maltese. Vigilanza e magistratura vogliono vederci più chiaro dopo aver letto il verbale del cda del 2 gennaio 2019, quando De Bustis spiegò ai consiglieri la brillante soluzione trovata per evitare il commissariamento o, peggio, la risoluzione, volgarmente nota come *bail in*.

PER MAGNIFICARE la propria abilità, De Bustis arringò i consiglieri: "Delle banche non si fida più nessuno e quindi c'è bisogno di fare ricorso alle migliori capacità relazionali. Capacità relazionali significa investire in conoscenze, coltivarle, sedersi al tavolo e discutere, perché sia ben chiaro che in una operazione commerciale o finanziaria nessuno ti usa una cortesia senza pretendere in contropartita una pari opportunità". Per cui, spiega dando l'operazione per fatta, "ho dovuto chiedere a degli investitori personali che conosco la disponibilità a sottoscrivere questo strumento ibrido di patrimonializzazione". De Bustis è am-

ministratore delegato dal 12 dicembre 2018, e ha dunque cucinato l'operazione in un paio di settimane, Natale compreso, ma probabilmente si era portato avanti con il lavoro: una settimana prima della nomina si era fatto pagare una consulenza da 127 mila euro.

A usare a De Bustis la cortesia di mollargli 30 milioni al volo e sull'unghia sarebbe stata, se ci fosse riuscita, la società maltese **Muse Ventures Ltd**, facente capo a **Gianluigi Torzi**, intraprendente finanziere italiano residente a Londra. **Muse Ventures** era stata costituita un anno prima con un capitale non precisamente debordante: 1.200 (milleduecento) euro. Come ha ricostruito il 19 luglio scorso sul *Fatto* **Gian**ni Barbacetto, "l'istituto di credito coinvolto nell'emissione dei titoli, Bnp Paribas, rileva problemi di *compliance*, cioè di trasparenza e rispetto delle regole" e blocca l'operazione. Diventa evidente, anche dentro la banca, "la sproporzione tra i mezzi propri del sottoscrittore" (la *Muse*) e il valore dell'operazione. Non solo. Siccome De Bustis propone anche di investire 51 milioni nel fondo lussemburghese **Naxos Sif Capital Plus**, nasce il sospetto (respinto seccamente dalla stessa

Naxos) che si tratti di un'operazione circolare, cioè che i soldi siano sempre gli stessi che escono dalla banca e ci rientrano da Malta.

Ma la sensazione di un collegamento tra le due operazioni nasce in alcuni consiglieri della banca proprio per la presentazione che ne ha fatto De Bustis. Quando il presidente **Marco Jacobini** gli chiede informazioni "sulla qualità degli investitori", l'ad sfodera il tono della telediventa: "Si tratta di galantuomini, gente per bene (...), hanno chiesto semplicemente di non dare molto risalto pubblicitario all'operazione, perché le condizioni della stessa sono palesemente favorevoli per la banca". Il consigliere **Francesco Venturelli** chiede quale sia allora l'utilità economica per l'investitore. **Mister Banca 121** ripete: "Le intese sono state sviluppate e definite sulla base di modalità relazionali, le stesse che hanno consentito di ottenere un saggio di interesse del 13 per cento (alla faccia della cortesia, ndr) quando operazioni di questo tipo, normalmente, scontano tassi attorno al 19-20 per cento. Inoltre - prosegue il verbale - considerato che la banca dispone di



un'ampia base di liquidità, si è condiviso con il management di realizzare un investimento di 50 milioni in un fondo lussemburghese per aumentare la redditività della banca".

POCHI GIORNI DOPO si è scoperto che Torzi, pur galantuomo e persona per bene, figura insieme al padre **Enrico Torzi** "nelle liste mondiali di *bad press* (*WorldCheck*) per diverse indagini a suo carico avviate dalle Procure di Roma e Larino per reati di falsa fatturazione e truffa". Inoltre è salito recentemente agli onori delle cronache per la partecipazione, insieme al finanziere **Raffaele Mincione**, alla "vicenda opaca" (parola del segretario di Stato **Pietro Parolin**) del palazzo londinese di Sloane Avenue su cui il Vaticano ha perso un bel po' di soldi e su cui la magistratura di Oltretevere ha aperto un'inchiesta per corruzione, peculato e truffa". Collegato a Mincione è anche **Giulio Gallazzi**, l'uomo a cui De Bustis da mesi sta cercando di cedere la Cassa di risparmio di Orvieto, piccola controllata della Bpb.

E a proposito di "modalità relazionali", ha destato la curiosità degli ispettori il contratto di consulenza per la cessione dei crediti deteriorati e per il necessario aumento di capitale stipulato da De Bustis l'8 aprile 2019 non con una primaria banca internazionale ma con la Tundafin di **Valerio Veltroni**, fratello del più noto scrittore e regista Walter. Lo stesso 8 aprile la Tundafin si è fatta liquidare 10 mila euro come anticipo per le spese.

Twitter@giorgiomeletti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INUMERI



1 mld

È il fabbisogno di nuovo capitale stimato per salvare la Popolare di Bari

120 mln

È la cifra del bond che il Fondo interbancario dovrebbe sottoscrivere nei prossimi giorni

70 mila

In soci della popolare, che si ritrovano azioni invendibili che solo qualche anno fa avevano toccato il valore di 9 euro:

.....



Alla guida
Vincenzo De Bustis è tornato in Pop Bari a fine 2018: era già stato ad tra il 2011 e il 2015 Anno

La crisi dell'acciaio

Caio cambia il piano sull'Ilva Stato e banche nel capitale

► Arcelor dovrebbe pagare 1,5 miliardi per acquistare gli impianti. Cdp o Invitalia convertirebbero i crediti "prioritari" insieme a Intesa Sp, Unicredit e Banco Bpm

**DA IERI NEGOZIATO
NO STOP PER ARRIVARE
AD UN ACCORDO
TRANSATTIVO
RILANCIO SUBITO
DEL FORNO ELETTRICO**

LO SCENARIO

ROMA L'ordine del giudice penale di Taranto di avviare da oggi la chiusura di Afo2, costringe lo Stato e ArcelorMittal a cambiare velocemente il piano per cercare di salvare lo stabilimento della città dei due mari e gran parte dei dipendenti. Rispetto alla prima ipotesi di riservare un aumento di capitale di 400 milioni di Am InvestCo (Ami) a una società dello Stato (Cdp e/o Invitalia), nelle ultime ore, alla luce della drastica decisione dei giudici tarantini, starebbe emergendo una variante al piano dove oltre allo Stato verrebbero coinvolte anche le banche mediante conversione crediti. Il tutto nasce all'interno di un nuovo accordo transattivo che è in cantiere fra tutti i soggetti in campo con l'obiettivo di azzerare le pendenze con il passato, consentire un rilancio, sia pure nei limiti della situazione creata. Si deve accelerare anche in vista dell'udienza sul recesso di venerdì 20 a Milano (le memorie entro lunedì 16) che potrebbe essere rinviata. Ne avrebbero discusso ieri mattina Francesco Caio, consulente del Mise, Giuseppe Lombardi, partner dello studio BonelliErede Lombardi che, per conto dei commissari, guida tutto il contenzioso assieme a Enrico Castellani (Freshfield), Franco Gianni (Gianni Origoni Grip-

po Cappelli & Partners), Roberto Bonsignore (Cleary Gottlieb).

La proposta che sta emergendo necessita di ulteriori approfondimenti. Per il momento lo schema poggia sul presupposto di una riconversione industriale focalizzata sull'installazione del forno elettrico che ha però un tempo di realizzazione di tre anni. Il forno elettrico è considerato il "cuore" del green deal e dovrebbe prevedere investimenti da ripartire tra il gruppo franco-indiano basato in Lussemburgo e lo Stato italiano.

GLI SCONFINAMENTI

Lo snodo completamente nuovo di un progetto da costruire dal punto di vista industriale è il coinvolgimento oltre che dello Stato, anche delle banche. ArcelorMittal, si legge nelle bozze in circolazione in modo riservato, dovrebbe rispettare l'impegno contrattualmente previsto di versare 1,8 miliardi da cui detrarre circa 300 milioni di oneri che, sempre secondo il contratto, potrebbero essere depennati. Con la somma di 1,5 miliardi si procederebbe al rimborso dei crediti vantati dallo Stato e dalle banche, che convertirebbero entrambi in capitale. Ilva in amministrazione straordinaria ha un'esposizione, secondo la Centrale rischi della Banca d'Italia, di 1,723 miliardi di utilizzato contro 578 milioni di accordato: la procedura ha ereditato una posizione "sconfinata" di 1,2 miliardi. In particolare sono le linee "a scadenza" (di solito i prestiti-tipo oppure la liquidità di cassa a tempo determinato) a influire maggiormente con uno sconfinato di 796 milioni. Partendo da questo quadro, il

progetto in fieri dovrebbe prevedere che Stato e banche convertano le linee in prededuzione, cioè quelle che godono di una priorità nel rimborso. Rientrano tra i finanziamenti da restituire prima degli altri quelli erogati alla gestione Riva nell'inverno 2014, pari a 250 milioni da parte di Intesa Sanpaolo, Unicredit e Banco Bpm e, a giugno 2015, di 400 milioni, da Intesa Sanpaolo, Cdp e Banco Bpm mentre Unicredit si tirò fuori. Su quest'ultimo finanziamento c'era la garanzia dello Stato con una fidejussione a prima richiesta.

I 400 milioni sono i principali finanziamenti che lo Stato, avendoli garantito, potrebbe convertire. Quanto alle banche, si stanno facendo i conteggi ma le somme con corsia prioritaria di restituzione sono un totale di circa 280 milioni, frazionati fra Intesa Sp (180 milioni), Unicredit (60 milioni), Banco Bpm (40 milioni). Nella bozza di piano sarebbe previsto un secondo step: aumento di capitale di 400 milioni a favore di Cdp o Invitalia per una quota del 18,2%. Ma un punto controverso è il valore di Ami: per Arcelor ammonta a 1,8 miliardi, per Caio molto meno. Al termine della manovra, Arcelor dovrebbe avere più del 60% del capitale. Oggi si riprende a discuterne.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'impianto dell'Ilva

NUOVO CORSO IERI IL PRIMO CONSIGLIO DIRETTIVO GUIDATO DALL'EX DG DEL FONDO MONETARIO

Rivoluzione francese alla Bce

Lagarde conferma la linea Draghi su tassi e Qe. Però annuncia che a gennaio partirà la revisione strategica della politica monetaria. Falco o colomba? Sono un gufo saggio, dice la neopresidente

(De Mattia e Ninfore a pagina 3)

NUOVO CORSO PRIMO CONSIGLIO GUIDATO DALLA FRANCESE, CHE SI DEFINISCE GUFO SAGGIO

Lagarde prepara il dopo Draghi

La neopresidente Bce: revisione della strategia nel 2020. Non soddisfacente l'inflazione prevista all'1,6% nel 2022

DI FRANCESCO NINFORE

Christine Lagarde ha confermato la linea Draghi su tassi di interesse e Quantitative easing dopo il primo consiglio direttivo Bce presieduto ieri a Francoforte, ma ha anche annunciato che a gennaio partiranno i lavori sulla principale innovazione della banca centrale nella nuova era. Si tratta della cosiddetta «revisione strategica», ovvero la discussione nel consiglio riguardo agli obiettivi e agli strumenti della Bce, a cominciare dalla ridefinizione del target di inflazione (oggi definita come crescita dei prezzi «sotto ma vicino al 2% nel medio termine»). Dall'esito del dibattito deriveranno le prossime misure: il fronte nordeuropeo spinge per abbassare l'obiettivo di inflazione verso l'1,5%, mentre altri Paesi rimarcano il principio della simmetria rispetto al 2%. Ieri Lagarde non è entrata nei dettagli, ma un'indicazione importante è comunque arrivata: per il nuovo presidente Bce un'inflazione all'1,6%, come quella prevista da Francoforte per l'Eurozona nel 2022, «non è sufficiente» per essere in linea con il mandato. L'ex direttore generale del Fmi ha comunque detto che è positiva la direzione sui prezzi, che nel quarto trimestre 2022 cresceranno dell'1,7%.

«L'obiettivo è completare la revisione per fine 2020», ha detto Lagarde. Sarà un programma «onnicomprensivo», sarà aperto a esperti e parlamentari e affronterà le sfide del nuovo scenario, tra cui quelle relative a tecnologia, clima e disuguaglianze. L'ultima revisione, ha ricordato, è stata fatta 16 anni

fa, quando era stato precisato l'attuale target. «Sarà una casa costruita pezzo per pezzo», ha aggiunto, precisando che non annuncerà novità fino a quando non saranno decise nel consiglio (un messaggio per i banchieri del Nord che hanno giudicato la leadership di Draghi poco collegiale).

Prima di iniziare a rispondere alle domande Lagarde ha invitato a non interpretare eccessivamente il differente stile di comunicazione rispetto a Draghi, che pure è apparso evidente. Per sfuggire alla divisione tra falchi e colombe si è definita nuovamente «un gufo saggio» che cercherà il più possibile di portare i membri Bce a decisioni consensuali. Il presidente ha evitato commenti sulle misure avviate con Draghi a settembre, che hanno spaccato il consiglio: ha osservato che i tassi negativi sui depositi (-0,50%, tranne la parte esentata con il tiering) servono per gli effetti a breve, la forward guidance (confermata) per il medio termine e il Quantitative easing (riaperto a novembre) per il lungo periodo («non abbiamo discusso limiti agli acquisti», ha rilevato). Lagarde non si è detta preoccupata dell'adesione inferiore alle attese delle banche a rifinanziamenti a lungo termine (Tltro), per 97,7 miliardi nella seconda asta dopo i 3,4 miliardi della prima.

Quanto alle prossime azioni della Bce, tutto resta appeso alla revisione strategica e all'evoluzione dell'economia. Lagarde ha escluso per

l'Eurozona uno scenario giapponese, con crescita e inflazione a zero per molti anni. Inoltre, pur parlando di «economia debole», ha sottolineato che «i rischi al ribasso sono meno pronunciati», con riferimento alla Brexit e alle tensioni commerciali Usa-Cina. Come Draghi, il nuovo presidente ha invitato i Paesi con spazio di bilancio, tra cui la Germania (non citata), ad agire «in maniera efficace e tempestiva» per stimolare la crescita, mentre quelli più indebitati, come l'Italia, devono tenere i conti in ordine.

Lagarde ha risposto anche riguardo alle discussioni nella politica italiana sul Mes: «Il meccanismo non intende danneggiare alcun Paese» e, se fosse stato disponibile all'inizio della crisi greca, «avrebbe portato a una soluzione più veloce. Non possiamo riscrivere la storia, ma avere clausole di azione collettiva (Cacs, ndr) fatte per evitare comportamenti opportunistici dei creditori va a beneficio di qualsiasi Paese che si trovi in difficoltà». Lagarde ha anche commentato l'apertura di Banca d'Italia a considerare limiti al possesso di titoli di Stato delle banche in cambio dell'introduzione di *safe asset* europei: «È un grande passo avanti e qualsiasi progresso nell'Unione bancaria è una buona notizia».



Intanto la Bce ha avviato una task force per una valuta digitale, che a metà 2020 dovrebbe chiarire gli obiettivi da raggiungere dopo aver raccolto informazioni dalle banche centrali nazionali. L'euro digitale potrebbe essere un'altra novità della Bce di Lagarde. (riproduzione riservata)



Enria: con Basilea requisiti più bassi per le banche

Il settore bancario dell'Eurozona continua a compiere buoni progressi nella riduzione degli npl e la posizione patrimoniale delle banche soggette alla vigilanza diretta della Bce è ulteriormente migliorata. Lo ha osservato Andrea Enria, presidente del Supervisory Board della Bce, durante l'audizione presso la Commissione economica del Parlamento europeo, rilevando, però, che il livello aggregato di crediti deteriorati nel settore bancario europeo rimane elevato rispetto agli standard internazionali, mettendo a repentaglio la redditività delle banche. «È essenziale che vengano compiuti rapidamente ulteriori progressi su questo fron-

te, mentre le condizioni economiche sono favorevoli», ha aggiunto Enria. Tuttavia, ha ammonito, «rilassare la regolazione e deviare dagli standard internazionali non è la soluzione». Il responsabile della supervisione bancaria ha anche notato che le regole di Basilea 3 «si rivolgono a quelle banche che hanno eccessivamente beneficiato dell'uso di modelli interni». Comunque, le banche della zona euro avranno requisiti patrimoniali più bassi dal momento che la nuova disciplina «genererà una riduzione media nei requisiti di Core Equity Tier 1 di 90 punti base dal momento che le banche potranno fare affidamento su un capitale Tier 1 e Tier 2 di qualità inferiore», ha spiegato Enria. (riproduzione riservata)



Cdp prepara un nuovo basket bond. E investe nel fondo Anthilia

di **Andrea Pira**

Un nuovo basket bond regionale all'orizzonte e la riapertura in tempi stretti dell'export bond targato Sace. Queste nell'immediato futuro le prossime mosse di Cassa Depositi e Prestiti per sviluppare canali di finanziamento alternativi capaci di garantire l'accesso al credito delle piccole e medie imprese italiane.

È di pochi giorni fa l'investimento di 40 milioni fatto dalla spa del Tesoro nel fondo di private debt Anthilia Bit III. Si tratta della terza operazione del gruppo guidato da Fabrizio Palermo in fondi di credito diversificati 140 milioni di euro che hanno permesso di attrarre altri investitori sui fondi permettendo di sviluppare 700 milioni di raccolta complessiva. In precedenza Cassa ha investito 20 milioni in Hedge Invest Sgr altri 80 milioni in Springrowth Sgr (Muzi-nich & Co).

Il fondo gestito da Anthilia Capital, lanciato a novembre 2018, ha come obiettivo la raccolta di 350 milioni, da destinare per almeno il 50% a micro, piccole e medie imprese o a società classificate come small-mid cap. Il veicolo, che con l'investimento di Cassa raggiungerà una disponibilità complessiva di oltre 245 miliardi, permetterà di sostenere la crescita di almeno 45 imprese. Si tratta di una platea più ampia rispetto a quante potrebbero essere sostenute con altri strumenti. Il modello del fondo permetterà di finanziare, con investimenti di medio e lungo termine, pmi e mid-cap con ticker medi sotto i 10 milioni, che Cdp non copre in modalità diretta. Sullo sfondo il pilastro del piano industriale che punta a dare sostegno a 60 mila imprese nell'arco del triennio. L'investimento in fondi di credito diversificati si inserisce all'interno della strategia di Cassa di sviluppo di strumenti alternativi. Rientra in questo ruolo sia la sottoscrizione, in qualità di anchor investor, di emissioni di minibond da parte di medie imprese, per dare uno slancio a un mercato che ancora tarda a prendere quota, sia operazioni di basket bond (nel 2019 ha partecipato per un totale di 165 milioni). In questa categoria rientrano le due operazioni dedicate alla Campania da 150 milioni e alla Puglia da 100 milioni. La raccolta d'interesse è iniziata, il debutto è previsto a inizio 2020 e Cassa ha contribuito rispettivamente con 75 e 50 milioni di euro. A breve come riaccennato ci sarà anche una riapertura dello strumento orientato all'export da 500 milioni su cinque anni lanciato ad aprile. Ieri intanto a Venezia è stato presentato il nuovo Campus Santa Maria per gli studenti della Ca' Foscari. L'iniziativa, circa 30 milioni di euro, è stata realizzata dal Fondo Erasmo, fondo immobiliare all'housing temporaneo per studenti e sottoscritto al 60% da Fia (Fondo Investimenti per l'Abitare gestito da Cdp Investimenti Sgr) e al 40% dal Fondo Aristotele. (riproduzione riservata)



GOVERNO PUNTA A VARARE UN PROVVEDIMENTO STRAORDINARIO ENTRO NATALE. POSSIBILE SCUDO SULLA LIQUIDITÀ

In arrivo un decreto per salvare la Popolare Bari

Intanto Unicredit prepara primo buyback da 500 mln. Operazione all'esame dei soci a inizio 2020

(Gualtieri a pagina 10)

Possibile un backstop sulla liquidità analogo a quello attivato per Montepaschi e Carige. L'ipotesi commissariamento

In arrivo il decreto per salvare la Popolare di Bari

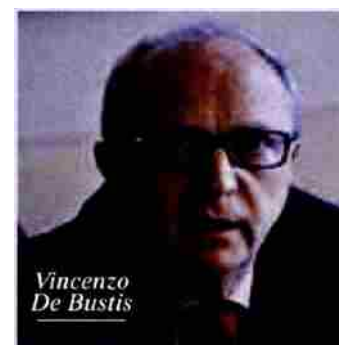
DI LUCA GUALTIERI

Il governo è al lavoro per tamponare la nuova crisi bancaria che si è aperta dopo il caso Carige. L'esecutivo sta studiando un decreto per mettere in sicurezza la Popolare di Bari guidata dall'amministratore delegato Vincenzo De Bustis, l'istituto gravato da un fabbisogno patrimoniale di oltre 1 miliardo. I dettagli del provvedimento (atteso entro Natale) non sono ancora noti, ma, secondo quanto risulta, nel pacchetto potrebbe esserci un backstop sulla liquidità analogo a quello messo in campo negli anni scorsi per Mps e Carige. Lo strumento servirebbe a stabilizzare l'istituto in caso di provvedimenti straordinari, come un commissariamento, che diverse fonti ritengono plausibile. Anche perché l'amministrazione straordinaria consentirebbe di congelare l'esercizio e di prendere tempo per mettere a punto il salvataggio.

Verò è peraltro che, in vista di un intervento che si preannuncia molto impegnativo, diverse banche aderenti al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (Fitd) avrebbero posto condizioni chiare alla popolare pugliese: nessun esborso senza un chiaro un cambio di passo nel vertice. Al momento la posizione non è ancora stata fatta propria dal Fitd, ma è possibile che nei prossimi giorni la dialettica si faccia più serrata sull'asse Roma-Bari. Non a caso negli ultimi giorni sarebbero stati sondati diversi banchieri per un incarico al vertice, tra i quali l'attuale commissario di Carige Fabio Innocenzi. Venerdì 20 dicem-

bre infatti il consiglio di amministrazione del Fondo Interbancario (assistito da Kpmg e da Bonelli Erede) esaminerà le ipotesi di intervento messe a punto dalla Pop Bari e dai suoi consulenti (Mediobanca e Oliver Wyman). Sul tavolo potrebbe esserci un bond subordinato da

oltre 100 milioni computabile a capitale (probabilmente un Additional Tier 1), che potrebbe essere emesso tra fine 2019 e inizio gennaio in attesa di un intervento più articolato atteso per i primi mesi del 2020. Al momento non mancano le incognite, ma il titolo potrebbe essere sottoscritto dal Fitd sulla base di uno schema simile a quello rodato lo scorso anno nel salvataggio di Banca Carige. Al Fondo guidato da Salvatore Maccarone dovrebbe affiancarsi il Mediocredito Centrale (assistito da Equita). Si tratterebbe di una mossa di fatto obbligata, visto che all'orizzonte non si vedono investitori privati disponibili per intervenire nel salvataggio della popolare. E questo malgrado la moral suasion che le istituzioni avrebbero già iniziato a esercitare sulle banche più grandi alla ricerca di un cavaliere bianco. Come nel caso Carige, però, nessun istituto sembra intenzionato a intervenire nella partita a condizioni di mercato. (riproduzione riservata)



Vincenzo De Bustis



LA BANCA PREPARA LA PRIMA TRANCHE DEL PIANO DI ACQUISTO DI AZIONI PROPRIE

Unicredit, buyback da 500 mln

La proposta sarà presentata all'assemblea di bilancio. Il programma appena approvato prevede un tetto complessivo di 2 miliardi. L'obiettivo? Sostenere il titolo per prepararsi a un matrimonio

DI LUCA GUALTIERI

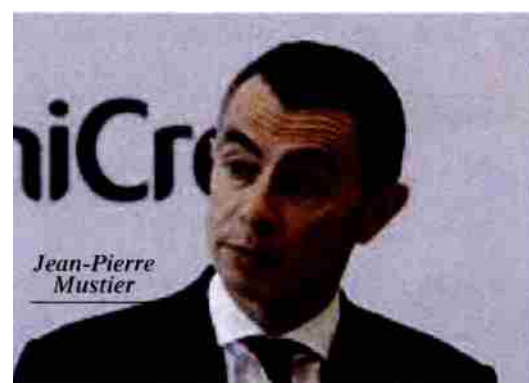
Apochi giorni dalla presentazione del nuovo piano industriale Unicredit è già al lavoro per mettere posizionare primi tasselli della strategia. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, ad esempio, nella prima metà del 2020 dovrebbe partire il primo programma di buyback per un importo fino a 500 milioni. La proposta sarà con ogni probabilità sottoposta agli azionisti nell'assemblea di bilancio della prossima primavera e costituirà la prima tranché del programma da 4 miliardi previsto dal piano industriale. Acquistare le proprie azioni è una strategia piuttosto rara sul mercato italiano (l'unico altro istituto disposto a muoversi in questa direzione è Mediobanca), ma assai diffusa su quello americano. Per Unicredit comunque si tratta di un progetto molto sensato: oggi infatti le azioni della banca guidata da Jean-Pierre Mustier quotano a meno di 0,5 volte il patrimonio netto e, sebbene il titolo si sia risollevato rispetto ai minimi di agosto (ieri quotava a 13,27 euro alla chiusura delle negoziazioni), è ancora lontano dai livelli di inizio 2018, come del resto numerose altre banche italiane. Un prezzo penalizzante non solo per gli azionisti ma anche per quella strategia di consolidamento a cui il vertice di Unicredit non ha mai smesso di lavorare. Non è un mistero che sotto la lente del ceo Jean-Pierre Mustier e dei suoi più stretti collaboratori siano finiti sia Société Générale che Comenzbank, ma senza costrutto. Un multiplo come quello attuale indebolirebbe infatti la banca a qualsiasi tavolo negoziale, esponendo peraltro i soci a un forte effetto diluitivo in caso di au-

mento di capitale. Ecco perché Mustier ha deciso di investire sulle proprie azioni prima che su quelle di un'altra banca, mettendo sul piatto un robusto programma di buyback.

Il ceo lo ha ripetuto con insistenza nel corso della recente presentazione del nuovo piano industriale: «Preferiamo il buyback alle fusioni». Il piano di riacquisto rientra peraltro nelle iniziative messe in cantiere dall'istituto per remunerare gli azionisti insieme a 6 miliardi di dividendi cash e a 8 miliardi di euro di incremento del patrimonio netto tangibile. Per quanto riguarda la struttura del gruppo, un altro cardine del piano sarà la creazione di una subholding per le attività estere (Germania, Austria e le altre banche nella regione Cee) con base in Italia e non quotata. L'obiettivo principale, come più volte ricordato dal ceo, è ottimizzare il costo della raccolta nelle ipotesi di diversi scenari macroeconomici, pur senza stravolgere l'attuale struttura del gruppo creditizio. Anche perché almeno per il momento il riassetto non prelude a operazioni straordinarie, escluse con forza da Mustier.

Da ieri intanto Renato Miraglia è il nuovo responsabile del Private Banking Italy di Unicredit. Nel gruppo dal 2012, dal 2013 Miraglia è a capo della struttura Investment Products & Advisory Italy della banca, incarico che continuerà a mantenere. Con l'obiettivo di potenziare le attività della divisione nell'ambito della clientela di fascia alta, nel nuovo ruolo Miraglia riporterà ai co-ceo Commercial Banking Italy Andrea Casini e Remo Taricani e a Marco Bizzozzero, ceo Group Wealth Management. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su
www.milanofinanza.it/unicredit



Più credito al consumo, meno mutui

Ssecondo la 47° edizione dell'Osservatorio sul credito al dettaglio realizzato da Assofin, Crif e Prometeia, nei primi nove mesi 2019 i flussi di erogazioni di credito al consumo hanno proseguito il trend di crescita sui ritmi dello scorso anno, registrando un aumento del 6,4%. Questo trend riflette il buon andamento dei finanziamenti finalizzati, erogati nei punti vendita a sostegno dei consumi di beni durevoli e servizi, caratterizzati da una rischiosità più contenuta; i prestiti personali replicano il tasso di incremento del 2018. Mentre le erogazioni di mutui immobiliari alle famiglie sono tornate a mostrare un'evoluzione negativa, sia nella componente d'acquisto sia in quella di surroga. (riproduzione riservata)



Prende forma la Sia targata Cdp

*Cooptati i consiglieri Cardamone, Massoli, Pellegrini e Viola. Il prossimo passaggio dovrebbe essere l'ipo
A breve l'avvio dei primi sondaggi con le banche d'affari*

DI MANUEL FOLLIS

La nuova Sia targata Cassa Depositi e Prestiti ha preso definitivamente forma ieri. Il consiglio di amministrazione della società dei pagamenti elettronici infatti ha nominato per cooptazione cinque nuovi consiglieri designati da Cdp: Federico Lovadina, Andrea Cardamone, Fabio Massoli, Andrea Pellegrini e Carmine Viola. Nel corso della riunione il board ha quindi provveduto a nominare presidente Federico Lovadina in sostituzione del dimissionario Giuliano Asperti. Il nuovo cda di Sia sarà quindi composto, oltre che da Lovadina, da Massimo Sarmi (vicepresidente), Cardamone, Alessandro Garofalo, Massoli, Pellegrini, Salvatore Poloni, Giacomo Riccitelli, Francesco Silva e Viola. Il consiglio di amministrazione in un comunicato diffuso ieri ha espresso gratitudine e apprezzamento per il lavoro svolto «con competenza e professionalità in questi anni dall'ingegner Asperti e dai consiglieri uscenti, nonché un caloroso benvenuto ai nuovi consiglieri».

A questo punto, completata la trasformazione della società e varato ufficialmente il nuovo board (le cui nomine erano state anticipate nelle scorse settimane), resta da capire quale sarà lo sviluppo futuro per la società. In un'intervista rilasciata a *MF-Milano Finanza* l'ormai ex presidente Asperti aveva sottolineato che la quotazione sarebbe la migliore soluzione per la società. Allo stesso modo, l'amministratore delegato di Cdp Fabrizio Palermo circa un mese fa aveva spiegato che per la Cassa Depositi e Prestiti era «prioritario preparare l'azienda a una quotazione forse già entro il primo semestre 2020 per valorizzare al meglio l'investimento in vista di qualsiasi operazione di consolidamento». Insomma, al momento, qualsiasi sarà il futuro dell'azienda che si occupa di servizi e infrastrutture di pagamento, il primo passo sembra sarà un'ipo. Non è escluso che nelle prossime settimane parta una ricognizione tra le banche d'affari per una valutazione preliminare dell'azienda. (riproduzione riservata)



Federico Lovadina

La Popolare di Bari abbia la stessa sorte della tedesca NordLb: continui a vivere

DI ANGELO DE MATTIA

Si diffonde la critica al via libera della Commissione Ue per il salvataggio pubblico della tedesca NordLb mentre finora non si è letto neppure un commento perplesso (non dico nettamente critico, come dovrebbe essere) da parte di esponenti del Governo italiano che appaiono verosimilmente timorosi di disturbare il manovratore oppure (ma in tal caso già saremmo in una condizione meno criticabile, ancorché non esemplare) ipotizzano di sfruttare la decisione anzidetta per conseguire il nulla osta per misure similari in Italia, per eventuali casi che si presentassero assimilabili a quello tedesco. Insomma, c'è da chiedersi cosa il ministro Roberto Gualtieri pensi di questo via libera e dell'intera operazione? Possibile che non vi sia nulla da dire? Intanto anche il *Financial Times* ha messo il dito sulla piaga duramente stigmatizzando il pessimo esempio dato nella circostanza sia dalla Commissione sia dal Governo di Angela Merkel e ha sottolineato il doppio standard adottato in Germania tra le proprie banche e quelle dei partner del Sud Europa.

Ma, mentre si sviluppa la critica sulla vicenda tedesca, in Italia ci si continua a dibattere nel caso della Banca popolare di Bari. In materia di progettazione del suo salvataggio finora si è detto di tutto. Quasi quotidianamente le cronache, più o meno fondate, hanno segnalato possibili misure che, come la tela di Penelope, sono state smentite o non confermate il giorno dopo. Si è scritto di possibili interventi di Invitalia, del Mediocredito centrale, di altre banche di rilievo nazionale, del Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd), mentre, a un certo punto, non si è più prospettato il possibile ricorso alla Dta, l'utilizzo di attività fiscali differite per crediti di imposta previo pagamento di un canone annuale, previsto, sia pure come misura di carattere generale, ma essendo nella mente del legislatore innanzitutto la Bari, per operazioni di aggregazioni con favorevole impatto sul patrimonio. Si è detto, a tal proposito, che esistevano ostacoli all'attuazione della norma frapposti dalla Commissione Ue anche perché, secondo qualcuno, la stesura della stessa non avrebbe tenuto conto delle preventive, precise indicazioni di Bruxelles. In questa circostanza dalla commissione si farebbe la faccia feroce, mentre benevolenza sarebbe stata mostrata nel caso NordLb. Si

è poi parlato di una soluzione-ponte con la necessità di risorse intorno ai 150 milioni, a fronte di un'esigenza complessiva, per la Popolare, di circa 1 miliardo, un importo che si sarebbe formato progressivamente, inizialmente partendo da 400/500 milioni. Sono giorni, insomma, che ormai si ripropone una non più sostenibile situazione di stallo, anche perché, come sempre accade in queste circostanze, cominciano a diffondersi voci, il cui fondamento non si è qui in grado di valutare, sul possibile commissariamento dell'istituto. Voci che si intrecciano con l'ipotesi di azioni di responsabilità. Ovviamente queste vociferazioni possono indurre a riflettere eventuali intermediari che avessero deciso in precedenza di valutare con attenzione l'ipotesi di un intervento in funzione di un'aggregazione. Hanno, altresì, un deleterio effetto-annuncio. Però, così non si può ulteriormente procedere, perché non si farebbe altro che aggiungere danno al danno. *Aut, aut.* Le strade da percorrere sono chiare, ma nel presupposto che non bisogna di certo ridimensionare un patrimonio di esperienze, di lavoro e di competenze concentrate in un istituto che resta uno dei pochi, innanzitutto per le dimensioni e per la sua storia, del tessuto bancario meridionale.

Quale che sia il percorso che si sceglierà (urgendo a tal fine iniziative *ad horas* vuoi che siano quelle classiche cosiddette «di rigore», vuoi che, *in extremis*, si conseguano interventi di altri istituti e del Fitd) la Popolare dovrà comunque vivere, non essendo immaginabile, come qualcuno scrive, che il «cervello» dell'istituto a questo punto venga sottratto all'area dell'attuale insediamento: sarebbe un colpo grave pure al già ridimensionato settore bancario meridionale. Le notizie sulla progettazione di un decreto da parte del Governo per il salvataggio della Popolare debbono avere una rapida esplicitazione, non potendo una decisione di questo tipo, se corrisponde al vero, rimanere pendente per giorni nell'indeterminatezza. Mossi dall'intento di irrobustire tale settore (che un tempo annoverava molti e grandi istituti) bisogna evitare che si pervenga al risultato opposto. Un'operazione di particolare insipienza. Si guardi, una buona volta, all'esempio NordLb. E comunque si freni la diffusione di notizie che recano danno alla banca, ai risparmiatori, ai prenditori di credito, ai soci dello stesso istituto. (riproduzione riservata)



IL CASO*di Valerio Testi***Banca Sistema sale sull'onda dei pegni**

► Titolo Banca Sistema in rialzo del 3% a 1,97 euro, a premiare il dinamismo dell'istituto su nuovi business accanto a quello tradizionale dell'acquisto dei crediti nei confronti della P.A. Banca Sistema ha appena comprato per 34 milioni il ramo d'azienda credito su

pegno di Intesa Sanpaolo, assistita da tre fondazioni bancarie, CariCunco, Fondazione Pisa e Fondazione CariAlessandria (quest'ultima è anche azionista con il 7,4% dell'istituto guidato da Gianluca Garbi). L'operazione prevede l'acquisto da parte delle fondazioni, in varia misura, del 25% del capitale di ProntoPegno, la conseguente sottoscrizione pro-quota da parte di tutti i soci di un aumento di capitale della ProntoPegno e l'acquisto del credito su pegno di Intesa Sanpaolo. Il ramo è costituito da crediti per circa 60 milioni di euro e da sei filiali. Sullo sfondo però restano i conti di Banca Sistema aggiornati al 30 settembre, che gli esperti hanno giudicato superiori alle aspettative. (riproduzione riservata)



Il punto**Tra Nexi e Sia
prove di nozze
sui pagamenti****di Sara Bennewitz**

Grande fermento in Nexi, che dopo aver avviato l'accordo con Intesa per rilevare l'attività di gestione dei pos avrebbe ripreso in mano anche il vecchio dossier chiamato "Chandelier", dal nome di una delle canzoni più famose della cantante australiana Sia. Mediobanca per i fondi azionisti di Nexi e Jp Morgan per la società Sia sono tornate a lavorare ai dettagli del matrimonio da cui nascerebbe il campione nazionale dei pagamenti e di cui Cdp sarebbe il socio maggiore con una quota inferiore al 25% del capitale. I dettagli: Cdp avrebbe un'alta rappresentanza in cda ed esprimerebbe il direttore finanziario, mentre per ora sarebbe confermato l'ad Paolo Bertoluzzo. Fonti vicine all'operazione sostengono che sarebbe meglio far nascere prima il campione nazionale e poi firmare l'accordo con Intesa, anche se il secondo è già ben instradato. Nel caso di una ménage à trois, Nexi-Sia-Intesa, è inoltre probabile che il capitale del gruppo venga aperto alle altre banche clienti, a iniziare da Unicredit che potrebbe rilevare una quota, ancorché inferiore a quella di Ca' de Sass. Con i fondi diluiti e la Cdp come garante, si ricreerebbe in proporzioni diverse il vecchio azionariato di Icbpi, da cui tutto era partito.



Popolare Bari salva Marco Jacobini ma non suo figlio

Il consiglio ha deciso di fare causa a Gianluca, ex condirettore generale e poi all'ex ad Giorgio Papa e Nicola Loperfido dell'area crediti

di Antonello Cassano e Isabella Maselli • alle pagine 2 e 3

La Pop Bari fa causa solo a tre ex dirigenti

Il cda salva l'ex presidente Marco Jacobini mentre chiama in causa suo figlio Gianluca che è stato condirettore generale. Citazioni anche per l'ex ad Giorgio Papa e Nicola Loperfido, area crediti

di Antonello Cassano

La guerra ha inizio e già riserva alcune sorprese. Il consiglio di amministrazione della Banca Popolare di Bari avvia l'azione di responsabilità nei confronti dei precedenti vertici per presunte irregolarità nella gestione dei crediti. La conferma arriva dopo una riunione del cda durata quattro ore, al termine della quale emerge che l'azione di responsabilità è stata avviata nei confronti dell'ex amministratore delegato Giorgio Papa, dell'ex condirettore generale Gianluca Jacobini e dell'ex responsabile crediti Nicola Loperfido. La prima sorpresa, dunque, è che la procedura di azione di responsabilità non è stata applicata - contrariamente a quanto previsto nelle ore che hanno preceduto la riunione del cda - nei confronti di Marco Jacobini, ex presidente della banca per 30 anni dal 1989 fino a luglio

scorso e padre di Gianluca e Luigi (quest'ultimo attuale vice direttore generale della banca).

Quanto ai tre manager al centro del provvedimento, si tratta di dirigenti che hanno avuto ruoli operativi nella precedente gestione. L'ad Giorgio Papa era stato nominato nell'aprile del 2015 e si è dimesso a dicembre dello scorso anno, sostituito da Gregorio Monachino oggi componente del cda. Nicola Loperfido nel 2014 ha ricoperto anche il ruolo di dg della Tercas, la cui acquisizione da parte della Bpb per molti ha rappresentato l'inizio dei problemi della banca. Prima di lasciare ha ricoperto il ruolo di responsabile direzione crediti. Mentre Gianluca Jacobini nel ruolo di condirettore ha avuto anche lui un ruolo operativo. L'accusa che il cda attuale muove nei confronti dei tre ex dirigenti è che è alla base dell'azione di responsabilità si concentra su presunte irregolarità nella gestione dei crediti. Que-

stioni al vaglio anche della procura di Bari che indaga sugli ex vertici della Popolare per una serie di reati che riguardano oltre alla compravendita di titoli anche la gestione di crediti, come dimostra il caso del crac del gruppo Fusillo. Ora non è escluso che la banca depositi nelle prossime ore i documenti dell'azione di responsabilità in tribunale. Quel che è certo è che la procedura approvata dal consiglio di amministrazione della Bpb dovrà essere deliberata dall'assemblea della Popolare che verrà convocata nella pros-



ma primavera in vista dell'approvazione del bilancio.

Dalla banca però non viene fuori nessuna nota ufficiale. Si sa solo che nel corso del cda è stata confermata anche la volontà di proseguire le trattative con gli investitori istituzionali per arrivare in tempi brevi a un accordo che consenta una ricapitalizzazione e il rilancio della banca. In poche parole, si attende che Banca d'Italia e Tesoro insieme a Fondo interbancario e Mediocredito facciano partire l'operazione di salvataggio della Popolare di Bari che ha bi-

sogno immediato di un aumento di capitale tra 800 milioni e 1 miliardo di euro.

È evidente tuttavia che con la mossa dell'azione di responsabilità nei confronti di tre figure di spicco della precedente gestione, l'attuale board della banca presieduta da Gianvito Giannelli (nipote di Marco Jacobini) e guidata dall'amministratore delegato Vincenzo De Bustis insieme all'attuale consiglio di amministrazione ha voluto provare a dare un segno netto di discontinuità rispetto alla vecchia gestione, dimo-

strandone che l'azione di trasparenza chiesta soprattutto da Bankitalia è ancora in corso. Una svolta cominciata a luglio scorso quando, Marco Jacobini alla guida della Popolare dal 1989, ha deciso di lasciare. Al suo posto un nuovo cda guidato da Giannelli e coadiuvato da De Bustis, tornato nel ruolo di amministratore delegato, dopo aver lasciato la banca nel 2014. Comincia una sorta di glasnost della Banca Popolare di Bari: pulizia nei bilanci dai crediti deteriorati di cui non è ancora nota l'entità totale.



▲ **Marco Jacobini**

Nato a Bari nel 1946. Nel 1989 ha preso le redini della Banca Popolare di Bari, fondata nel 1960 da suo padre Luigi. È stato presidente del cda fino a luglio di quest'anno quando ha lasciato la presidenza



▲ **Gianluca Jacobini**

Figlio di Marco Jacobini, 41 anni di Bari. Laurea in economia manageriale, un'esperienza in McKinsey prima di entrare nella Bpb e ricoprire i ruoli di ceo di Banca Tercas e condirettore generale di Popolare di Bari

**La capitalizzazione****1****Miliardo**

È la capitalizzazione di risparmi privati bruciata dalla banca nel corso dell'ultima gestione

Le perdite**- 420****Milioni**

Le perdite registrate nel bilancio del 2018, rivisto più volte al ribasso nel corso dell'anno

Il salvataggio**800****Milioni**

Il piano di salvataggio prevede una ricapitalizzazione che va da 800 milioni a un miliardo

Bilanci aggiustati e fidi “allegri”: accuse dal 2010

*Quattro i fascicoli
aperti dalla procura
di Bari. Indagati
i vertici. E aumento
di capitale sospetto*

di di Isabella Maselli

Risalgono al 2010 le prime accuse, almeno quelle di cui si ha conoscenza, mosse dalla magistratura barese ai vertici della Banca Popolare di Bari che nel tempo si sono avvicendati nella gestione dell'istituto di credito. Un decennio di fidi milionari concessi senza garanzie, bilanci 'aggiustati', titoli a rischio venduti a ignari contribuenti, spesso pensionati che avevano deciso di investire i risparmi di una vita. Tutte indagini, almeno quattro, sotto il coordinamento del procuratore aggiunto Roberto Rossi.

L'ultima in ordine di tempo è quella che riguarda la sospetta operazione di rafforzamento del capitale, tentata ormai quasi un anno fa, con una emissione obbligazionaria da 30 milioni di euro - voluta dall'attuale amministratore delegato Vincenzo de Bustis - da far sottoscrivere ad una società maltese. Operazione, risalente al periodo tra dicembre 2018 e marzo 2019, che non si è mai concretizzata e anzi ha gettato nuove ombre sulla gestione della banca. In questa inchiesta c'è ancora tutto da accertare, mentre prosegue a ritmo serrato quella nell'ambito della quale alcune settimane fa la Procura di Bari ha notificato a De Bustis e altre 9 persone, tra le quali anche l'ex presidente Marco Jacobini, una proroga delle indagini per i reati di false comunicazioni sociali, falso in prospetto e ostacolo alle funzioni di vigilanza, oltre a una ipotesi di maltrattamenti su un ex dipendente (contestata ad uno dei figli di Jacobini, Luigi, che attualmente è vice direttore generale). Questa inchiesta nasce proprio dalla denuncia di presunte condotte di

mobbing da parte dell'ex dipendente, a sua volta denunciato dall'istituto di credito per estorsione. Parte dell'indagine è stata archiviata nel marzo 2018 con riferimento all'ipotesi di una associazione per delinquere finalizzata a truffare i correntisti. Gli accertamenti della Procura, delegati alla Guardia di Finanza e coordinati dai pm Lydia Giorgio e Federico Perone Capano, sono invece andati avanti sulle restanti contestazioni. Il sospetto degli inquirenti baresi è che la banca abbia comunicato alla Consob bilanci non del tutto veritieri e poco chiari, soprattutto con riferimento alla quantificazione dei crediti. Agli atti dell'indagine c'è anche la vicenda dell'acquisizione di Banca Tercas.

Se non c'era una regia comune che aveva l'obiettivo di truffare i correntisti, ai vertici dell'istituto di credito sono state però state contestate singole condotte di presunti raggiri. Come quello al centro dell'indagine, chiusa nei mesi scorsi, su una presunta truffa aggravata da 130 mila euro ai danni di una contribuente 84enne, che sarebbe stata commessa dieci anni fa in concorso da cinque persone, l'allora presidente del Cda, Marco Jacobini, l'ex direttore generale, oggi ad, Vincenzo De Bustis, l'allora amministratore delegato, Giorgio Papa e due funzionarie dell'istituto di credito, Alessandra Domenica Silletti e Alfonsa Zotti. "Con artifici e raggiri" e "profittando della particolare situazione di vulnerabilità" della 84enne, "l'avrebbero indotta ad acquistare prodotti finanziari ad elevata rischiosità" per 130 mila euro, "così procurando alla Banca un ingiusto profitto con rilevante danno patrimoniale" della cliente, "determinato

- si legge nell'imputazione - dalla svalutazione dei suddetti prodotti (svalutazione allo stato ancora in corso) e dalla impossibilità di monetizzarli, con conseguente incapacità della stessa di accedere ai propri risparmi di una vita".

C'è poi l'inchiesta (nella quale i vertici BpB non risultano indagati) che a luglio ha portato i finanzieri ad eseguire perquisizioni nella sede della direzione generale della banca e che riguarda il fallimento di due società del gruppo Fusillo di Noci (Bari). Le indagini della Guardia di Finanza, coordinate dal pm Lanfranco Marazia, "hanno consentito di far emergere il ruolo della Banca Popolare di Bari - spiegavano gli inquirenti - quale principale creditore delle imprese sottoposte a procedura concorsuale, risultate esposte con l'istituto di credito per una cifra di poco inferiore ai 140 milioni di euro, a seguito delle ingenti linee di credito elargite negli anni". La banca, cioè, nonostante fosse creditrice di oltre 100 milioni di euro, nel marzo 2019 avrebbe erogato in favore delle società in crac nuova finanza per circa 40 milioni di euro, rinunciando anche a più di 80 milioni di euro di crediti vantati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FALCHI & COLOMBE

I TRE PERCHÉ DELLA DECISIONE DI NON FAR NULLA LAGARDE, I TRE PERCHÉ DI UNA PAUSA

di **Donato Masciandaro**

La prima decisione della Bce targata Christine Lagarde è non far nulla. Ci sono almeno tre ragioni per spiegare la pausa: tanta incertezza, necessità di mantenere coeso il Consiglio della banca centrale, voglia di non rischiare.

Soprattutto quando c'è il rischio che la conflittualità tra falchi e colombe si accentui troppo, è meglio fare i piccioni, che stanno fermi. Lo ha fatto ieri la Bce, il giorno prima lo ha fatto la Fed.

Nella sua prima uscita pubblica la nuova presidente della Banca centrale europea non ha mosso di un millimetro il pilota semi-automatico impostato da Mario Draghi prima di lasciare il timone: una politica monetaria ultra-espansiva, messa in atto incrociando i tre strumenti non convenzionali dei tassi negativi, degli acquisti sistematici di titoli sui mercati finanziari, degli annunci vincolanti. La scelta di non far nulla può essere spiegata con tre diverse ragioni, che peraltro non si escludono tra di loro; anzi, possono rafforzarsi.

La prima ragione è l'incertezza. In questo momento l'incertezza non riguarda solo il ciclo macroeconomico, ma avvolge tutti gli aspetti della strategia della Bce, dagli obiettivi agli strumenti. Christine Lagarde ha confermato che intende avviare una revisione del *modus operandi* della politica monetaria europea, che verosimilmente impegnerà tutto il prossimo anno. Un revisione a tutto tondo, a partire – è stata la stessa Lagarde a sottolinearlo – dal tema cruciale della definizione del *target* primario, cioè la stabilità monetaria intesa come variazione del livello dei prezzi al consumo nell'Unione Europea.

È una questione particolarmente delicata, su cui le posizioni in campo – non solo in Europa – sono almeno tre. La Bce ritiene per ora che il *target* debba rimanere una crescita inferiore, ma vicina al 2 per cento. Le colombe pensano invece che il *target* inflazionistico debba tener conto che il tasso reale di remunerazione del capitale è in questi anni strutturalmente calato. Il calo del tasso reale deve allora essere accoppiato a una crescita del *target* inflazionistico – diciamo al 4% – per dare una scossa alle aspettative, e portare progressivamente a regime i tassi nominali lontano dal territorio negativo. Di parere opposto i falchi: se il tasso naturale è calato, la posizione più realistica e credibile della Bce dovrebbe semplicemente essere quella di prenderne atto, e modificare il *target* inflazionistico verso il basso, magari trasforman-

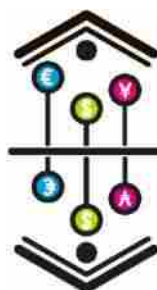
dolo in un corridoio, diciamo tra l'1 e il 2%; l'effetto sarebbe una normalizzazione immediata della politica monetaria, l'unica che consentirebbe di porre fine in modo credibile alla fase dei tassi negativi.

Con un ulteriore effetto positivo: sfatare la tesi secondo cui la caduta del rendimento reale del capitale sia stata alimentata in questi anni proprio dall'eccesso di creazione di liquidità provocato dalla politica della Bce. Ma i falchi aggiungono anche un secondo interrogativo: è ancora giusto far coincidere la stabilità monetaria con la sola variazione dei prezzi al consumo? È un fatto che in questi anni l'anemia dei prezzi al consumo sia andata mano nella mano con l'esuberanza dei prezzi delle attività finanziarie, e anche, od oppure, di quello dei prezzi delle case. Se la definizione del *target* includesse anche degli indicatori diversi dai prezzi al consumo, l'obiettivo del 2% sarebbe verosimilmente già raggiunto, e con esso la fine dei tassi negativi. È un'eventualità a cui la presidente Lagarde ha fatto esplicito cenno. Dunque una discussione sul *target* della Bce è necessaria, ma prenderà tempo. Una pausa appare la scelta di un gufo saggio, come nuovamente ieri la Lagarde si è voluta definire.

Ma la pausa può portare un altro vantaggio: aumenta le probabilità di raggiungere un consenso all'interno del Consiglio della Bce. La contrapposizione prima ricordata tra falchi e colombe sulla strategia ottimale di politica monetaria è già emersa con l'ultima decisione presa dalla Bce targata Mario Draghi, cioè la scelta di accentuare il tratto espansivo e non convenzionale dell'azione monetaria. A parità di incertezza, nei consigli in cui chi presiede ha – formalmente o di fatto – ampia discrezionalità nel definire sia gli argomenti di discussione che le modalità di assunzione delle decisioni, non far nulla può essere una scelta che aumenta le possibilità di raggiungere – almeno temporaneamente – un maggior consenso. Ed è questo il caso delle regole di governo che caratterizzano oggi la Bce.

Infine c'è una terza ragione che può spingere i banchieri centrali a fare i piccioni, cioè a scegliere lo *status quo* e non decidere: si chiama avversione alle perdite, in questo caso reputazionali. Le tre ragioni – macroeconomica, di *governance* e psicologica – possono tra loro intrecciarsi, e produrre la scelta di non decidere. Se falchi e colombe temono entrambi di sbagliare, fare i piccioni finché conviene può essere la scelta vincente. Anche per un gufo saggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BANCHE**Più tempo
per le domande
di risarcimenti
ai risparmiatori****Mobili, Trovati** — a pag. 3**I CORRETTIVI APPROVATI**

Fondo risparmiatori, due mesi in più per le domande di accesso ai rimborsi

**Il termine slitta al 18 aprile.
Procedure semplificate
e paletti antielusivi**

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Negli ultimi emendamenti alla legge di bilancio approvati in commissione al Senato entra anche una mini-riforma del fondo risparmiatori da 1,5 miliardi creato 12 mesi fa. Tre le direttrici degli interventi: più tempo per fare domanda di rimborso, procedure più snelle per chi sul tradimento del proprio risparmio ha già ottenuto una vittoria in giudizio o una pronuncia stragiudiziale, e qualche vincolo in più per bloccare i tentativi di elusione nei passaggi ereditari dei titoli.

La novità più importante riguarda il calendario. I risparmiatori che puntano a ottenere gli indennizzi del fondo avranno tempo fino al 18 aprile per bussare alla porta della commissione tecnica. Si tratta di un allungamento di due mesi rispetto alla scadenza originaria. Che può tornare utile ai tanti risparmiatori alle prese con la raccolta dei documenti necessari a chiarire il diritto al rimborso, e alle stesse banche a mostrare le carte; perché la ricerca, soprattutto per i casi più complessi e per gli acquisti risalenti all'epoca pre-Mifid in cui gli obblighi documentali erano più leggeri, si è rivelata più

complicata del previsto.

Una novità importante arriva anche sui conteggi del prezzo dei titoli che rappresenta la base di calcolo per i rimborsi. La regola generale prevede che l'indennizzo, il 30% nel caso delle azioni, sia calcolato sul prezzo di acquisto. Ma molti risparmiatori hanno costruito il proprio portafoglio con più operazioni, diluite nel tempo: in questi casi, frequenti, il costo dei titoli che guiderà l'intero indennizzo sarà quello medio, e non quello d'acquisto di ogni singolo pacchetto.

Nel conto della base da rimborsare entrano anche gli oneri fiscali che, con una precisazione importante inserita nei nuovi correttivi, sono anche quelli sostenuti nel periodo di possesso delle azioni, e non solo quelli relativi al momento dell'acquisto.

Una via più semplice si apre invece sul piano delle procedure con gli emendamenti per chi prima di battere cassa al Fir ha provato con successo la via del giudizio o del contenzioso stragiudiziale presso l'arbitro bancario o finanziario. Sul punto la nuova regola sana un passaggio oggettivamente irrazionale del meccanismo attuale. E sancisce che su richiesta dei diretti interessati la commissione tecnica possa acquisire d'ufficio le pronunce che danno ragione al risparmiatore incappato nel crack della sua banca. In questo modo, i quasi mille titolari di azioni o di obbligazioni subordinate evaporate nei fallimenti bancari che

hanno già ottenuto il «sì» al diritto al rimborso da parte di giudici o arbitri potranno evitare un complicato lavoro di raccolta delle pronunce in prima persona.

Un ultimo correttivo approvato da Palazzo Madama va letto invece in chiave antielusione, e riguarda i passaggi dei titoli che danno il diritto al rimborso. In pratica, l'emendamento prevede che in caso di trasferimento tra vivi dei titoli, i requisiti reddituali e patrimoniali necessari a ottenere l'indennizzo (35mila euro di reddito Irpef o 100mila euro di patrimonio mobiliare escluse le azioni e obbligazioni bruciate dai crack) restano quelli del «dante causa».

Tradotto: un risparmiatore che ha reddito e patrimonio superiori a quelli che aprono le porte del Fondo non può cedere il titolo a un soggetto che invece rientra nei parametri con l'obiettivo strumentale di ottenere un indennizzo a cui non avrebbe diritto. Si tratta, in ultima analisi, della norma di chiusura del pacchetto avviato già con il decreto attuativo della manovra dell'anno scorso per bloccare il «mercato» delle azioni e delle obbligazioni da rimborsare. Sempre in fatto di requisiti, si prevede che i cittadini italiani residenti all'estero presentino «idonea documentazione» (dichiarazione dei redditi in primis) del Paese di residenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Nel caso di
portafogli
con più
operazioni
il costo su
cui calcola-
re gli inden-
nizzi sarà
quello
medio**



Mini riforma. In manovra tempi più lunghi e procedure più snelle per i rimborsi ai risparmiatori danneggiati dalle banche in risoluzione

SUL FONDO SALVA STATI

«Assurdo pensare che il Mes sia diretto contro un Paese»

**Sull'Unione bancaria
la numero uno Bce accoglie
«le aperture» dell'Italia**

FRANCOFORTE

«L'idea che il Mes possa prendere di mira un singolo paese in particolare è fuorviante». Lo ha detto ieri la presidente della Bce Christine Lagarde in conferenza stampa a Francoforte. «Il Mes è uno strumento per la stabilità, che è previsto dal Trattato europeo, e non mira a danneggiare né a creare alcun problema a un singolo paese - ha sottolineato in risposta a una domanda che richiamava le polemiche in Italia sul fondo salva-Stati. - Se avessimo avuto il Mes in funzione con le clausole collettive all'inizio della crisi della Grecia, saremmo stati in grado di risolvere i problemi in modo molto più veloce. Non possiamo riscrivere la storia ma possiamo avere delle regole. E le Cacs (clausole di azione collettiva ndr.) miranti a evitare il comportamento di alcuni creditori molto tossici, va a beneficio di ogni Paese in difficoltà».

La Lagarde ha dunque allineato la Bce a quanto era stato già chiarito dai vertici del Meccanismo di stabilità e da Bruxelles. E lo ha fatto avendo alle spalle la sua esperienza diretta, prima come ministro delle Finanze francese e poi come direttore del Fondo monetario internazionale, nel pieno della crisi del debito sovrano nell'Eurozona.

In risposta poi a una domanda sulla proposta del ministro delle Finanze tedesco Olaf Scholz sul terzo pilastro dell'Unione bancaria, e cioè il meccanismo di garan-

zia unica sui depositi, e sulla posizione avanzata dalla Banca d'Italia sul trattamento dell'esposizione al rischio sovrano nei bilanci delle banche, Lagarde ha commentato che il documento di Scholz è «incoraggiante» anche se il dibattito sul trattamento dei titoli di Stato è chiaramente in corso. In quanto poi alla posizione molto articolata della Banca d'Italia richiamata dalla domanda (il governatore Ignazio Visco ha detto che in prospettiva il limite di concentrazione dei titoli di Stato, comunque non differenziati e quindi privi di qualsiasi ponderazione del rischio e con un'adeguata franchigia, potrebbe essere preso in considerazione solo se abbinato alla nascita dei safe assets), Lagarde ha accolto quelle che ha definito «le aperture» dall'Italia. Tenuto conto che la posizione del ministero del Tesoro, che rappresenta la posizione dell'Italia a Bruxelles, è meno aperta di quella della Banca d'Italia in quanto il ministro Roberto Gualtieri ha respinto al mittente qualsiasi tipo di «tetto», di concentration charges, di ponderazione del rischio sui titoli di Stato e di modifica dei requisiti prudenziali, aprendo semmai solo a un meccanismo di incentivo per incoraggiare la diversificazione del portafoglio di assets, senza con questo dover raggiungere soglie o tetti. Lagarde ha tuttavia detto che «qualsiasi progresso sarà fatto» sul terzo pilastro dell'Unione bancaria «sarà positivo» e ha riaffermato che l'Unione bancaria e l'Unione del mercato dei capitali faranno funzionare meglio l'Unione monetaria, e che sono tutti elementi che si supportano l'un l'altro.

—I.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rischio di un approccio e un linguaggio più politici

Prospettati compiti vaghi e una comunicazione molto meno rigorosa

Riccardo Sorrentino

Christine Lagarde non è un'economista. È una politica, e si vede. La sua prima conferenza stampa ha segnato un brusco cambiamento di rotta nella comunicazione della Bce e nella stessa definizione del suo ruolo. Con il rischio che l'Autorità di Francoforte assuma sempre più compiti politici "puri", e inappropriati.

Il segnale più inquietante è giunto forse quando Lagarde ha difeso l'indipendenza della banca centrale, aggiungendo però che non vede «niente di sbagliato» nel fatto che i policymakers, ministri, parlamentari, banchieri centrali, «siano d'accordo» - e ha molto enfatizzato questa parola - nel fare gli sforzi possibili per raggiungere i loro rispettivi obiettivi». È un terreno scivoloso. L'indipendenza delle banche centrali serve proprio a permettere che la politica monetaria, se e quando è necessaria, non «vada d'accordo» con la politica fiscale la quale - per ragioni per esempio elettorali - può diventare inflazionistica. In questo caso la politica monetaria deve correggere la rotta, «stringere» dove il mondo politico ha «allentato» troppo. Non è una situazione rara.

Un vero scivolone è stato fatto dalla nuova presidente quando ha risposto alla domanda tutta politica sull'Esm e sull'Unione bancaria, esprimendo la sua opinione su un tema di cui stanno discutendo i governi europei, rispondendo alle polemiche italiane e giungendo al punto ad apprezzare le posizioni del ministro delle Finanze tedesco, Olaf Scholz - da lei chiamato «collega» - sull'Unione bancaria.

La stessa revisione strategica che la Bce ha iniziato - in parallelo con al Fed - assume caratteristiche molto politiche. Il processo, che durerà un

annosi allargherà ad altre figure, come i membri del Parlamento europeo e della società civile, oltre (ovviamente) al mondo accademico. Un'ampia platea, forse troppo ampia, per un lavoro di carattere tecnico-politico, sul quale oltretutto non sono stati definiti, al contrario di quanto ha fatto la Fed, confini precisi. Investitori e risparmiatori potrebbero ora nutrire il dubbio di quale valore possa avere, dal 2021 in poi, l'attuale strategia della Bce; e rischiare di ridurre l'orizzonte temporale della *forward guidance* non è molto saggio.

Non è l'unico problema. La revisione non riguarderà solo la definizione dell'obiettivo della stabilità dei prezzi, ma si allargherà a esaminare i grandi cambiamenti dell'economia: la tecnologia, il climate change, la disuguaglianza.

Sono i temi tipici della politica fiscale, e della politica *tout court*. È giusto che la banca centrale - che per mandato deve «contribuire al raggiungimento degli obiettivi dell'Unione» - si domandi quali possano essere gli effetti delle proprie politiche su target politicamente definiti. Se però si allarga, come sembra volere la nuova presidente, ad assumere come obiettivi propri e aggiuntivi alla stabilità dei prezzi altri fini, per esempio il *climate change* (sicuramente cruciale) perché poi dovrebbe fermarsi di fronte alla disuguaglianza, o ai giovani o ad altri «grandi temi»? In questo modo, però, la politica monetaria diventerebbe politica fiscale, che in un sistema liberaldemocratico deve però essere democraticamente «votata».

La Banca centrale è però organo tecnico e politico, ha un obiettivo preciso e implicitamente ed esplicitamente prioritario - la stabilità dei prezzi - e in base a quello viene valutato. I suoi margini di manovra sono e devono essere molto stretti.

Non manca un aspetto tecnico: la comunicazione. La presidente Lagarde ha rivendicato il diritto di usare linguaggi diversi con pubblici di

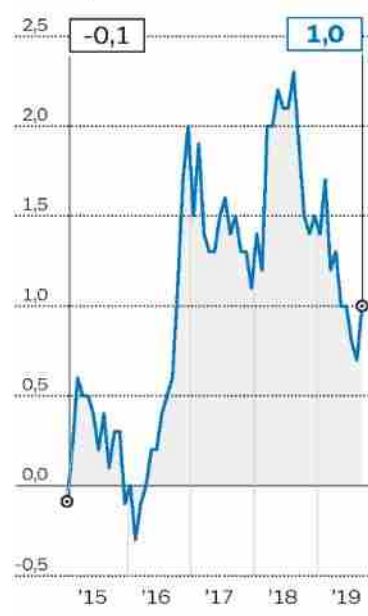
versi, e ha invitato a non sovrainterpretare le diverse terminologie che userà. Può essere un problema, serio. La politica monetaria consiste innanzitutto nel plasmare le aspettative su tassi e prezzi. Il suo linguaggio non può che essere tecnico e rigoroso, quasi artificiale (non a caso si parla di Ecb-speak o di Fed-speak).

È un codice preciso che serve a evitare ogni ambiguità, come invece accade nel linguaggio comune e in quello politico. Ogni commistione tra codici diversi pone invece la Bce al rischio di essere fraintesa. Dai mercati, che reagiscono molto rapidamente e, nel brevissimo periodo almeno, anche sbagliando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inflazione in Eurolandia

Dati in percentuale



Fonte: Eurostat



Smartphone e contactless trainano i pagamenti digitali

MONETA ELETTRONICA

La transazioni digitali crescono del 10% l'anno: 300 miliardi € nel 2021

Decisiva risulta la conoscenza dei costi elevati del contante

Pierangelo Soldavini

Sono quasi 13 milioni gli italiani che a oggi hanno usato un servizio innovativo in ambito finanziario o assicurativo, servizi per la gran parte legati ai pagamenti in mobilità: il 30% li conosce bene e il 14% li utilizza con una certa regolarità. È solo la punta dell'iceberg dell'innovazione nel campo delle transazioni, ma indica una tendenza ormai consolidata che spinge verso la moneta elettronica. Certo l'Italia rimane sempre in cima alle classifiche europee per uso del contante: stando ai dati del Comitato per la sicurezza finanziaria (Csf) ogni 100 euro di transazioni 86 sono ancora in cash contro una media europea di 79. Il Cash Intensity Index, il rapporto tra il valore del contante in circolazione e Pil, colloca il nostro Paese al 32° posto, su 95 economie mondiali, con un valore di 11,8%, 0,8 punti sopra la media di Eurozona.

Ma allo stesso tempo la moneta elettronica continua ad avanzare, trainata dai sistemi più innovativi, le app e i sistemi contactless che rendono l'atto del pagamento sempre più invisibile. Certo dovrebbe accelerare per ridurre il gap con le altre economie, ma il volume delle transazioni digitali è cresciuto negli ultimi cinque anni a ritmi attorno al 10% arrivando nel 2018 a 240 miliardi di euro, pari al 36% del totale delle spese degli italiani. L'Osservatorio Mobile payments del Politecnico di Milano prevede di

arrivare a 300 miliardi al 2021. Il numero delle transazioni digitali cresce a ritmi ancora superiori, in doppia cifra negli ultimi cinque anni, anche grazie a un abbassamento dello scontrino medio a 57 euro da 609 di cinque anni prima.

La crescita più rapida è quella dei sistemi digitali più innovativi - tutte le modalità da remoto, sostanzialmente di e-commerce da pc o cellulare, e mobili via contactless o app, che l'anno scorso hanno raggiunto 80 miliardi di euro, più di cinque volte rispetto ai 14 del 2013. Che potrebbero raddoppiare per il 2021 tra 125 e oltre 160 miliardi, coprendo in sostanza la metà dei pagamenti digitali. «Ad attrarre è la possibilità di pagare attraverso lo smartphone, l'appendice che ormai usiamo per tutto, garantendo velocità e agilità d'uso - sostiene Ivano Asaro, direttore dell'Osservatorio Innovative Payments del Politecnico - l'elemento determinante per consolidare il ricorso ai pagamenti innovativi sarà l'integrazione dei pagamenti con altri servizi». Alcune applicazioni spingono così su *cashback*, buoni sconto, e programmi *loyalty* per fidelizzare l'utente, altri integrano pagamenti di altro genere come bollo, ricarica telefonica, parcheggio auto o skipass.

«Il modo migliore per incentivare l'utilizzo dei pagamenti digitali è fornire gli adeguati vantaggi agli utenti per farli e agli esercenti per accettarli», prosegue Asaro. In quest'ottica incentivi economici da parte del Governo a spostarsi sulla moneta elettronica sono cruciali. Ma il vero tema è cancellare negli esercenti la falsa percezione che il contante non abbia costi. Il cash, secondo le stime dell'Osservatorio con Nexi (dati 2016), costa circa 34 di euro l'anno. La gran parte grava sul sistema Paese (24 miliardi) e sul sistema bancario (4,9), ma 3,4 miliardi sono a carico degli stessi esercenti e 1,2 miliardi dei consumatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ultima grande popolare sospesa tra rabbia dei soci e dote fiscale

I crediti di imposta che l'istituto ha in pancia valgono 700 milioni

Vincenzo Rutigliano

BARI

Un segnale forte, ma non decisivo. Per i soci che hanno acquistato azioni - anche a 9,53 euro, massimo storico - poi diventate totalmente illiquide, perché ogni negoziazione è sospesa, la decisione del cda di avviare l'azione di responsabilità contro gli ex vertici, non sposta di molto il problema. Non ridarà, tutto ad un tratto, ai 69.000 soci della Popolare - 2500 dei quali costituiti in un comitato che dovrebbe tornare a riunirsi in piazza nei prossimi giorni - i capitali investiti e non ancora rientrati. «È certo una decisione importante, ma non è il nostro problema più urgente, non è il nostro primo problema - dice netto Antonio Pinto, presidente di Confconsumatori Puglia, l'associazione che, per la sua parte, ha difeso in giudizio 250 soci che hanno visto riconosciuta l'illegittimità dei comportamenti tenuti dalla banca. «Il nostro primo pensiero, ora, è mettere in sicurezza la banca, che è il presupposto per evitare l'azzeramento degli azionisti che hanno già visto sospese le negoziazioni delle loro azioni».

In altri termini se l'azione di responsabilità è stata avviata «vuol dire che i documenti a supporto ci sono, quelle montagne di documentazione di cui parla De Bustis, e noi ne seguiremo gli sviluppi, ma ora serve un miliardo per salvarla, e dall'azione di responsabilità non arriverà il miliardo che serve». Insomma per questa banca, che va ricostruita, serve molto altro, ha bisogno di una ricapitalizzazione immediata, deve affrontare il tema dei

crediti deteriorati che pesano per un quarto del portafoglio.

Per questo a Bari tutti gli occhi sono puntati sul piano di salvataggio concordato da Bankitalia, Mef e fondo interbancario, con l'intervento del Mediocredito. Ovvero sull'ipotesi di commissariamento. Per Confconsumatori, e per gli azionisti che ha difeso in giudizio e che, giusto in questi giorni, si sono visti proporre dalla banca transazioni in media pari al 70% delle somme investite in azioni, la decisione del cda cade in uno scenario sempre più negativo che non li sorprende. «De Bustis dice che ci sarebbe stata una gestione irregolare dei crediti. Noi - precisa Pinto - che abbiamo fatto esposti alla Consob per la vendita irregolare di azioni, in dispregio alle liste cronologiche di attesa, lo sapevamo già». Tanto che a luglio scorso, le associazioni di difesa dei consumatori e il comitato dei soci, hanno chiesto più trasparenza e più informazioni sulla scelta, contenuta nel piano industriale approvato a luglio, di scindere la banca in due con il rischio di fare della cooperativa la bad bank, e della spa il contenitore della parte sana, con capitali esterni ed investitori istituzionali.

Ora lo scenario è diverso. Azionisti ed obbligazionisti, e non solo (il destino della Popolare riguarda l'intera regione e le conseguenze sarebbero serissime) sanno che si sta aprendo una fase difficile tra ripartenza o commissariamento. Ed ogni volta che una banca in difficoltà è sul mercato, alla ricerca di partner, contano non solo asset, capacità di reagire, innovazione nei prodotti, ma anche i crediti di imposta che pure la Popolare di Bari ha in pancia, e che ammontano a 700 milioni, e che possono essere un buon argomento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STUDIO BANKITALIA

Gli istituti
hanno ceduto
Npl per 67
miliardi
(a prezzi
crescenti)

Colombo — a pag. 21

Banche, super pulizia di Npl nei bilanci: ceduti 67 miliardi (a prezzi crescenti)

STUDIO BANKITALIA

**Vendute più sofferenze
che in passato
Il valore salito dal 17% al 23%**

**Migliorano i tassi
di recupero: negli Npl ceduti
sono passati dal 26% al 30%**

Davide Colombo

ROMA

Con 442mila posizioni chiuse nel 2018, ben oltre il doppio della media annua registrata tra il 2006 e il 2017 (circa 193mila) la pulizia dei bilanci bancari dalle eredità delle lunghe crisi ha registrato un nuovo balzo in avanti. L'anno scorso, anche grazie alle Gacs del Tesoro, le banche hanno ceduto sul mercato Npl per 67 miliardi (contro i 33 del 2017). Tra le operazioni maggiori quelle di Mps e Banca Intesa, per 35 miliardi, dopo la mega-cartolarizzazione da 18 miliardi realizzata da UniCredit nel 2017. E mentre gli istituti migliorano la qualità dei loro attivi con il deconsolidamento dei crediti a rischio, il flusso in entrata di nuove sofferenze è drasticamente rallentato: 19 miliardi nel 2018, il livello più basso dal 2009. Risultato: il rapporto tra l'ammontare delle posizioni chiuse nell'anno e lo stock esistente all'inizio del periodo, che aveva toccato il minimo nel 2013 (6%), ha raggiunto il 50% nel 2018 (23% nel 2017).

Un nuovo bilancio aggiornato sui tassi di recupero delle sofferenze bancarie è stato pubblicato in una Nota di stabilità finanziaria e di Vigilanza della Banca d'Italia.

Complessivamente l'anno pas-

sato l'ammontare lordo degli Npl eliminati ha raggiunto i 78 miliardi (43 nel 2017, 17 nel 2016), mentre le sofferenze chiuse con gestione interna agli istituti sono rimaste sostanzialmente costanti, intorno a 11 miliardi.

Rispetto agli anni precedenti è aumentato considerevolmente il controvalore delle posizioni chiuse assistite da garanzie reali: il loro peso sul totale ha raggiunto il 68% nel 2018, rispetto al 53% nel 2017 e al 47% nel 2016. E l'incremento è stato ancor più forte per le cessioni sul mercato, dove l'incidenza delle posizioni assistite da pegni, ipoteche o privilegi è stata del 70% (52% nel 2017). Le Gacs del Tesoro, ovvero le garanzie sulle passività emesse nell'ambito delle cartolarizzazioni per le cessioni degli Npl, hanno avuto il ruolo chiave di aprire un canale che ha finalmente potuto raggiungere un mercato più ampio.

Il prezzo degli Npl ceduti, ricavato sulla base della rilevazione annuale condotta dal 2016 su un campione molto ampio di operazioni, è aumentato al 23% dell'esposizione lorda di bilancio al momento della cessione (17% nel 2017). In presenza di garanzie il prezzo medio è arrivato al 34%, mentre per le altre s'è fermato al 10%. Nel 2018 l'anzianità media delle sofferenze cedute era superiore ai 5 anni. Nella Nota, più in particolare, si evidenziano i miglioramenti sui tassi di recupero, sia per gli Npl ceduti via cartolarizzazione (dal 26% al 30%) sia per le sofferenze chiuse mediante procedure ordinarie (dal 44% al 46%). Il tasso medio di recupero sulle sofferenze assistite da garanzie reali (pegni, ipoteche o privilegi) è stato pari al 38%, in aumento sulle posizioni oggetto di cessione (dal 33% al 35%) e

in diminuzione su quelle chiuse mediante procedure ordinarie (dal 55% al 52%). Mentre per i vecchi crediti non assistiti da garanzie reali il tasso di recupero è stato del 22%. Il tasso di recupero dei crediti in sofferenza verso imprese è lievemente cresciuto al 30% (29% nel 2017), mentre quello delle esposizioni verso famiglie è passato dal 38% al 43%. Gli analisti di Bankitalia rammentano che parte della differenza tra tassi di recupero sulle sofferenze cedute e prezzi di cessione deriva dal fatto che i primi (più elevati) tengono anche conto dei flussi (recuperi "parziali") incassati dalle banche nel periodo precedente la chiusura della posizione.

L'altro dato interessante riguarda i tempi delle pulizie di bilancio. La quota di Npl usciti dai bilanci nell'arco dell'anno, che era scesa gradualmente fino al 6% nel 2013, ha raggiunto il 50% nel 2018 (23% nel 2017). Anche in questo caso a fare la differenza sono state le maggiori cessioni sul mercato. In particolare per le posizioni aperte nel 2016, ultimo anno per il quale si può valutare il tasso di smaltimento a due anni, il numero di posizioni chiuse entro un biennio dall'ingresso a sofferenza è stato pari al 67%, in aumento rispetto al dato registrato lo scorso anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAROLA CHIAVE

Gacs

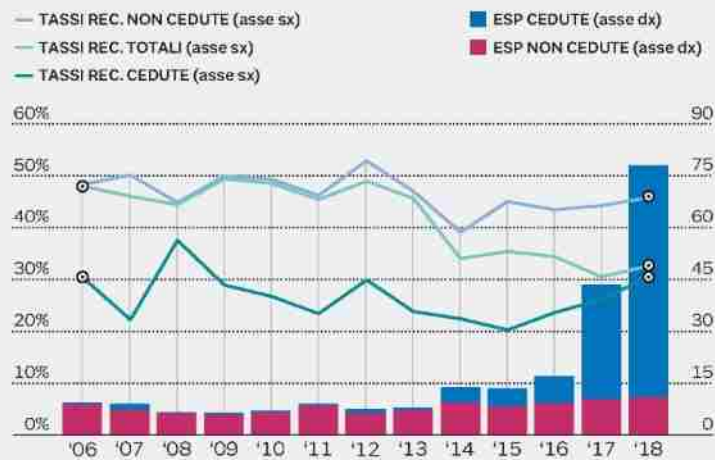
Tesoro in campo

Sono garanzie concesse dallo Stato per agevolare lo smobilizzo dei crediti in sofferenza dai bilanci delle banche. La garanzia è concessa dal Tesoro sulle passività emesse nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione, a fronte della cessione da parte delle banche dei crediti in sofferenza a una Società veicolo ("SPV"). Le Gacs coprono i detentori dei titoli "senior" per l'ipotesi di mancato pagamento delle somme dovute per capitale e interessi.

L'evoluzione dei crediti in sofferenza

IL RECUPERO DEI CREDITI DETERIORATI

Tasso di recupero e controvalore delle posizioni in sofferenza per anno e tipologia di chiusura della posizione. Val. % e importi in mld



Fonte: Banca d'Italia

SEMPRE MENO SVENDITE

Prezzi delle sofferenze cedute per tipologia di garanzia. Val. %

	ESPOSIZIONI ASSISTITE DA GARANZIE REALI	ESPOSIZIONI NON ASSISTITE DA GARANZIE REALI	TOTALI
2016	30,5	9,1	14,9
2017	26,2 *	9,9 *	16,5 *
2018	33,8	10,0	23,1

Nota: * Al netto dell'operazione FINO, i prezzi medi delle posizioni assistite o meno da garanzia reale sono stati rispettivamente pari al 33% e 9,2%; il prezzo medio totale è stato del 20,4%.
Fonte: Banca d'Italia

TERMINA L'OFFERTA IN OPZIONE AGLI AZIONISTI

Aumento Carige, oggi la chiusura

Si chiude oggi alle 14 l'offerta agli azionisti Carige per sottoscrivere l'aumento di capitale da 700 milioni iniziato lo scorso 4 dicembre e destinato a salvare la banca ligure.

L'aumento è garantito dal Fondo interbancario di tutela dei depositi, anche con lo Schema volontario, e nel quale entrerà nell'istituto la trentina Cassa centrale banca.



«Bene la riduzione dei rischi, preoccupa la bassa profittabilità»

Enria: «Un quadro comune nel gestire il rischio sovrano nei bilanci bancari»

Beda Romano

*Dal nostro corrispondente
BRUXELLES*

In un momento delicato nelle trattative per il completamento dell'unione bancaria, il presidente del Consiglio europeo di Sorveglianza Andrea Enria ha suggerito qui a Bruxelles «un quadro comune» nel gestire il rischio sovrano nei bilanci bancari, esortando a una maggiore diversificazione dei portafogli per evitare eccessive concentrazioni. Il tema è cruciale perché da esso dipende un agognato accordo sulla nascita di una garanzia in solido dei depositi creditizi nella zona euro.

«Sono molto preoccupato per il modo in cui è stato impostato l'intero dibattito sul completamento dell'unione bancaria», ha detto il presidente Enria in una audizione parlamentare, rispondendo a una domanda del deputato Fulvio Martusciello (Forza Italia). «Quando il dibattito è basato su linee rosse fissate dagli Stati membri, non si arriverà mai a un accordo finale». Una recente riunione dei ministri delle Finanze è terminata con un nulla di fatto.

«Penso - ha proseguito l'economista - che tutti dovrebbero essere d'accordo sul fatto che alla fine del processo occorra un sistema di garanzia dei depositi; e probabilmente anche, sebbene si tratti di un tema più sensibile, che ci voglia un quadro comune per quanto riguarda le esposizioni al debito sovrano, idealmente per avere portafogli più diversificati, e non avere tutte le banche italiane con titoli sovrani italiani e tutte le banche tedesche con titoli sovrani tedeschi».

La presa di posizione giunge dopo che per compensare eccessive concentrazioni di titoli di Stato nei bilanci bancari il ministro delle Finanze tedesco Olaf Scholz ha suggerito di pesare le obbligazioni pubbliche secondo il rischio. La proposta ha suscitato cautela in Italia. Più in generale, Andrea Enria ha lasciato intendere che una maggiore diversificazione dei portafogli, ma-

gari con la nascita di un nuovo safe asset europeo, è la strada da percorrere per giungere a una garanzia in solido dei depositi.

Sempre sul fronte del rischio sovrano, l'economista ha ribadito che gli attivi di bilancio dedicati alla liquidità nei bilanci creditizi dovrebbero essere «contabilizzati a valore di mercato». I requisiti di capitale delle banche, ha poi aggiunto, devono riflettere il rischio effettivo e ciò vale anche per la finanza verde, in un momento in cui si studia la possibilità di ridurre gli obblighi prudenziali degli istituti di credito per aiutare l'Europa a investire in campo ambientale.

A proposito di requisiti bancari, Andrea Enria ha confermato che la scelta di rivedere al ribasso la qualità del capitale necessario nel Pilastro II, ossia i requisiti banca per banca, avrà un impatto significativo, che compenserà in parte l'inasprimento delle regole concordate a Basilea (si veda Il Sole/24 Ore dell'11 dicembre). Ha quindi invitato i legislatori a non deviare dagli standard internazionali, assicurando che le autorità di sorveglianza lavoreranno «per prevenire conseguenze ingiustificate».

Nel suo discorso dinanzi alla commissione affari monetari, Andrea Enria ha anche citato gli ultimi dati sulla riduzione dei crediti inesigibili nelle banche europee: a giugno erano a quota 562 miliardi di euro, rispetto a 1.000 miliardi di euro cinque anni fa. Sono quindi scesi dall'8,0% al 3,6% dei crediti totali nel secondo trimestre del 2019. Tuttavia, il presidente del Consiglio europeo di Sorveglianza ha indicato che «è essenziale fare più progressi rapidamente, mentre le condizioni economiche sono favorevoli».

A proposito di difficoltà bancarie, l'economista ha commentato il caso NordLB, la banca tedesca a cui Bruxelles ha concesso una ricapitalizzazione pubblica (si veda Il Sole/24 Ore del 7 dicembre). All'operazione ha partecipato anche l'associazione di tutela delle casse di risparmio pubbliche, tanto che per evitare troppe differenze nazionali Andrea Enria ha messo l'accento sulla necessità di armonizzare a livello europeo l'uso degli schemi di garanzia dei depositi creditizi in situazioni di pre-crisi.



ANDREA ENRIA

Da novembre 2018 è presidente dell'autorità di sorveglianza unica della Bce



© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARTERRE

Bper e le azioni risparmio di Banco Sardegna

Si concluderà oggi l'iter dell'offerta pubblica di scambio volontaria promossa da Bper sulle azioni di risparmio di Banco di Sardegna. L'operazione, avviata un mese fa, ha per oggetto la totalità delle azioni risparmio di Banco di Sardegna, pari a circa 3,38 milioni di titoli ed è l'ultimo tassello del complesso mosaico che ha visto l'acquisto di Unipol Banca da parte di Bper e il coincidente rafforzamento della Fondazione Sardegna nel capitale della banca modenese. Si vedrà oggi l'esito finale dell'Ops, anche se le aspettative sul mercato sono positive, anche alla luce del rialzo (+5%) registrato dal titolo Bper nel corso dell'ultimo mese. Un rialzo che rende più appetibile, anche agli occhi di chi ha atteso il termine dell'offerta, lo scambio che prevede l'assegnazione di 7 azioni ordinarie Bper ogni 3 azioni di risparmio. Con questa mossa, il gruppo modenese - che già detiene il 100% delle ordinarie del Banco di Sardegna - punta a razionalizzare la struttura del capitale e a cancellare l'anomalia di un titolo che vede quotate le azioni risparmio e non le ordinarie. Bper peraltro va ad aggiungersi all'elenco di altre banche che hanno effettuato negli anni scorsi l'operazione di "pulizia" delle azioni risparmio dal mercato, come avvenuto nel 2018 per UniCredit e Intesa Sanpaolo. (L.D.)



NOMINE

Sia, Lovadina è presidente

Il cda di Sia fa spazio ai nomi indicati da Cdp. Federico Lovadina è stato cooptato e nominato presidente. Sono stati cooptati anche Andrea Cardamone, Fabio Massoli, Andrea Pellegrini e Carmine Viola. Il board risulta quindi composto da 11 persone, tra cui Massimo Sarmi, vice presidente, Nicola Cordone, ad.



Meno ostacoli per la fusione con le Bcc in difficoltà

Agevolata la formazione dei quorum per deliberare l'emissione di azioni

Adriano Melchiori

La normativa che disciplina le azioni di finanziamento e il Fondo temporaneo delle Bcc viene corretta per tener conto anche del Sistema di tutela istituzionale (Ips) scelto dalle 39 Bcc altoatesine, in aggiunta ai gruppi bancari cooperativi facenti capo a Cassa centrale banca e Iccrea. L'emendamento dei relatori alla legge di Bilancio 2020 (nuovo articolo 32-bis) interviene, sull'articolo 2-bis della legge di riforma del credito cooperativo (legge 49/2016) e sull'articolo 150-ter del Tub per rimuovere alcuni ostacoli all'utilizzo delle azioni di finanziamento a sostegno delle Bcc che versino in una situazione di inadeguatezza patrimoniale. Oltre che per riscrivere le modalità di scioglimento del Fondo temporaneo, abrogando la previsione in base alla quale attività e impegni del Fondo (compresi gli AT1 sottoscritti e le sofferenze acquistate) avrebbero dovuto già essere assunti dalle capogruppo e dal gruppo di riferimento.

L'intervento sulle azioni di finanziamento, oltre a contemplare anche l'Ips fra i possibili sottoscrittori, agevola la formazione dei quorum costitutivi e deliberativi delle assemblee delle Bcc che deliberano l'emissione delle azioni, disapplicando la previsione del diritto di recesso per i soci che non concorrono alla deliberazione. Rimuove, inoltre, gli ostacoli alle successive fusioni alle quali partecipino una Bcc che abbia emesso azioni di finanzia-

mento, evitando ripercussioni sulla Bcc incorporante e prevedendo la possibilità di derogare ai previsti diritti patrimoniali e amministrativi, compresi quelli di designazione di uno o più amministratori e del presidente dell'organo di controllo.

L'emendamento dispone poi l'equiparazione, ai fini del mantenimento della licenza bancaria nel periodo transitorio tra la riforma e l'avvio dei gruppi, dell'adesione al Fondo temporaneo anche per le Bcc affiliate all'Ips.

Per quanto riguarda lo scioglimento del Fondo temporaneo, invece, viene ora espressamente previsto che possa essere deliberato, al più tardi, dopo che le Bcc altoatesine avranno aderito al sistema di tutela istituzionale che la Vigilanza dovrebbe autorizzare nel corso del prossimo anno. Modalità di liquidazione da deliberarsi previa consultazione con le capogruppo (Iccrea Banca e Ccb) e con l'ente gestore dell'Ips bolzanino, la società cooperativa consortile Rips costituita il 14 giugno scorso.

Per l'attuazione della vigilanza cooperativa sulle capogruppo, invece, si è ancora in attesa del decreto ministeriale che doveva essere adottato entro il 31 marzo 2019 dal Mise, di concerto con Mef e Banca d'Italia, e che gli atti parlamentari del luglio scorso davano per imminente. La previsione, disposta dall'articolo 20-ter del Dl 119/2018, assume particolare rilevanza perché contempla controlli finalizzati a verificare che l'esercizio del ruolo e delle funzioni di capogruppo risulti coerente con le finalità mutualistiche delle banche di credito cooperativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I compro-oro lanciano l'allarme sui conti correnti

ANTIRICICLAGGIO

Ragno (Antico): le banche chiudono i conti misti ma non ne aprono uno ad hoc

Alessandro Galimberti

Allarme conti correnti per i circa 3mila esercenti di compro-oro iscritti all'Oam (Organismo degli agenti e dei mediatori creditizi). Il corto circuito scaturito tra le nuove regole antiriciclaggio e le policy di molte banche - tra cui i più importanti istituti - sta infatti determinando una chiusura seriale dei vecchi conti correnti da un lato, come previsto dal Dlgs 92/17, e il contestuale rifiuto di apertura di nuovi conti dedicati, punto fermo delle nuove regole. Le difficoltà degli operatori, molti di quali stanno rischiando la chiusura, è emersa a margine di un convegno di Antico (Associazione nazionale tutela il comparto oro) di ieri a Bologna. «Da due mesi abbiamo aperto un tavolo di discussione con Abi, associazione bancaria italiana - dice il presidente Nunzio Ragno, commercialista - confidando di trovare una soluzione tempestiva e definitiva a un problema che, in questo momento, è di sopravvivenza per migliaia di imprese».

Il Dlgs 92/17, parallelo ed entrato in vigore lo stesso giorno del recepimento della IV direttiva antiriciclaggio, ha opportunamente stretto i controlli su un settore obiettivamente esposto al rischio di riciclaggio, istituendo il registro degli operatori e prevedendo, soprattutto, l'obbligo di un conto corrente dedicato per la piena tracciabilità delle operazioni professionali.

Il problema è sorto però in coda, perché la quasi totalità delle banche (tra il 70 e l'80% secondo un sondaggio di Antico) ha imboccato un per-

corso estremamente prudentiale, non solo chiudendo i conti misti ma impendendo di fatto l'apertura di un canale dedicato. «Finora la posizione degli istituti è stata di opporre il proprio status di azienda privata per escludere del tutto questa clientela - dice Nunzio Ragno, presidente di Antico -, una posizione che però non possiamo per nulla accettare e sulla quale stiamo discutendo».

Secondo Ragno, a orientare le banche verso l'uscita da questo mercato sarebbe stata un'analisi Bankitalia che aveva classificato «attività ad alti fattori di rischio» i compro-oro. Questo però, a giudizio di Antico, avrebbe dovuto portare più semplicemente all'adozione di misure di rafforzata verifica della clientela, proprio in applicazione del Dlgs gemello sulla IV direttiva, non invece a una chiusura su tutto il fronte con lo stop bancario all'intero settore che conta un indotto di poco più di seimila addetti.

Antico sta provvedendo in queste settimane all'invio di questionari sull'intero territorio nazionale e alla predisposizione di modulistica per risolvere le «incomprensioni», «ma siamo disposti ad arrivare fino all'arbitrato bancario finanziario (Abf) per risolvere una grave crisi scaricata sul sistema da un'errata applicazione di norme», chiosa il presidente dell'associazione del comparto.

Del resto la scelta della minoranza di istituti - a esclusione però dei più importanti player del mercato, a cominciare da UniCredit, Intesa e Poste - di continuare l'operatività, ovviamente dedicata, dei compro-oro, dimostra che una soluzione è possibile. Resta ovviamente la piena facoltà della banca, prima ancora che l'obbligo, di non consentire l'apertura del conto all'esito dell'adeguata verifica rafforzata, basata sia su elementi soggettivi oltreché oggettivi, geografici e così via.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CREDITO & TERRITORIO

Banca Sella, l'innovazione open al centro dei piani

Innovazione a 360 gradi, in chiave sempre open, perché «è impensabile fare tutto da soli». È questa la filosofia di Banca Sella, giunta alla quarta generazione della famiglia con una stabilità che affonda le sue radici nel territorio e nella capacità di

mantenere una relazione curata con il cliente, sia retail che corporate. Ma il marchio di fabbrica del gruppo biellese, nato nel 1886, è la capacità di rimanere sulla frontiera dell'innovazione in ambito bancario: dalle carte per l'e-commerce alle app per

smartphone all'open banking, l'«innovazione aperta» ha garantito una solidità dei conti che si basa sulla conoscenza del cliente e sulla capacità di integrare nuovi servizi per soddisfare le esigenze della clientela.

Soldavini — a pag. 8

L'innovazione open nel Dna di Banca Sella

Finanza e territorio. Dai pagamenti all'e-commerce all'open banking il gruppo biellese ha saputo restare sul fronte delle tecnologie di frontiera
All'insegna dell'apertura. «Impensabile fare tutto da soli»: solo le sinergie con soggetti innovativi permettono di attuare strategie di lungo periodo

Pagina a cura di
Pierangelo Soldavini

L'ultima frontiera in banca è il voice banking: avere informazioni su conto corrente, ultime operazioni e disponibilità nel modo più naturale possibile, parlando direttamente con un assistente virtuale. Qualche istituto ha già iniziato a proporre modalità di interfaccia vocale ai propri clienti. Tra queste non poteva mancare Banca Sella, lo storico istituto biellese che dell'innovazione ha fatto da sempre uno dei pilastri della propria strategia.

Non è un caso che Pietro Sella, l'attuale Ceo del gruppo, dopo essersi fatto le ossa allo sportello, come da consuetudine di famiglia, abbia guidato le attività tecnologiche, scegliendo fin da subito di mettere insieme un'infrastruttura tecnologica proprietaria, come oggi fanno tutte le fintech più innovative. Il Gruppo Sella ha potuto così svolgere agilmente un ruolo da apripista: dalla sperimentazione dei primi sportelli automatici alla prima compravendita azionaria online, dalla gestione delle prime transazioni di e-commerce alle soluzioni di pagamento via smartphone all'open banking, ha fatto dell'innovazione uno dei pilastri di una strategia che non guarda solo al credito tradizionale. Così anche sull'interazione vocale con i nuovi smart speaker non si è fatta cogliere di sorpresa, grazie a una soluzione nata all'interno dell'ecosistema territoriale che il gruppo ha creato per mantenersi al passo con l'innovazione.

Il servizio basato su Google Home

è nato in collaborazione con Vidyasoft, spin off dell'Università del Salento specializzata nell'Internet of things, accelerata dalla sezione di Lecce del SellaLab, la piattaforma d'innovazione del gruppo modellata in pura chiave open innovation. «Il concetto di open è pervasivo, è una propensione trasversale scritta nel Dna aziendale - sostiene Doris Messina, chief digital trasformazione Banca Sella -: oggi pensare di fare innovazione esclusiva al proprio interno è impensabile, il mondo esterno va troppo veloce per rimanere al passo del mercato. L'apertura e la collaborazione con soggetti diversi che hanno soluzioni efficienti e strutturate forniscono l'opportunità di migliorare l'offerta dei servizi, ma anche di rinnovare e rimettere in discussione continuamente il nostro approccio».

Vidyasoft è la seconda start up che nasce in seno al SellaLab. La prima è Hype, la challenging bank che ha spiccato il volo in autonomia arrivando ad avere 9 mila clienti. Ora l'ecosistema di innovazione all'interno del gruppo si è arricchito di Fabrick, la piattaforma di open banking chiamata a esplorare le praterie di innovazione e di opportunità che si aprono nella nuova era della Psd2: in modalità open vengono esposte le Api, i software che permettono di dialogare con funzionalità e dati di altri software, che abilitano l'ingaggio e il dialogo con terze parti. Sempre in logica di ecosistema il gruppo ha promosso il Fintech District di Milano, realtà indipendente arrivata a contare nella sua community ben 133 startup in ambito fintech,

più che triplicate in soli due anni. Da parte sua il SellaLab privilegia la presenza sul territorio - Milano, Lecce, Salerno (ma nuove sedi sono in cantiere) oltre alla base di Biella situata nell'edificio della vecchia filanda Sella - con l'obiettivo di intercettare l'innovazione legata a industry di eccellenza a livello locale, ma anche per recepire le nuove esigenze da trasformare in occasioni e opportunità. «Solo le sinergie con altri soggetti e altre realtà possono dare vita a logiche di lungo periodo» ribadisce Messina.

Ma anche la stessa infrastruttura informatica proprietaria è stata pensata in una logica open. Da poco questa realtà è stata unificata in una nuova società dedicata - Centrico - con l'obiettivo di contribuire allo sviluppo dell'ecosistema valorizzandone competenze e soluzioni aperte a disposizione anche di altri attori finanziari e fintech, in una logica di semplicità e velocità di adattamento. In pancia alla nuova società c'è il core banking puro, dall'anagrafe al contabile, dalla sicurezza ai conti correnti alle carte: insomma, dentro ci sono tutti i dati, pronti a essere messi a disposizione di terze parti integrandoli



con le Api di Fabrick. L'innovazione è il pilastro fondamentale, una sorta di polizza vita per il futuro, sfruttando anche la cultura di un territorio come quello biellese ben lontano dallo stereotipo della comunità chiusa e isolata, ma che ha fatto dell'apertura uno dei volani di sviluppo territoriale. Accanto a questo pilastro c'è tutto l'universo dei pagamenti che il gruppo Sella ha saputo conservare a livello di business e di fonte di relazione, proprio grazie alla capacità di mantenersi sempre sulle nuove frontiere, dalle carte per l'e-commerce alle app per smartphone.

Poi c'è l'universo di servizi di pianificazione assicurativa e di risparmio per il retail e per il business, sintetizzata nella cura degli attivi della clientela, con una sensibilità che si è sviluppata nel tempo. Accanto alla consulenza per gli investimenti e alle società di gestione del risparmio, integrate con offerte esterne in modalità sempre "aperta", c'è il private banking, sotto la guida di Federico, l'altro figlio di Maurizio Sella, oggi rimasto come presidente del gruppo. Ma anche la divisione di corporate e investment banking Sella Cib, sotto l'ala di Giacomo Sella, cugino di Pietro e Federico. Non è un caso che i ricavi netti da servizi stiano crescendo - +4,6% nei primi nove mesi 2019 - a ritmi superiori rispetto a quelli da margine d'interesse (+1,9%) e da intermediazione (+3,5%). Sempre con la consapevolezza di non potersi permettere di stare fermi, sotto l'egida della cultura di una famiglia e di un territorio che tra imprenditoria e montagna ha saputo mantenere inalterato, anche in epoca di evoluzione tecnologica a tappe forzate, un alto valore etico degli affari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Partito dallo sportello. Pietro Sella, figlio di Maurizio, è amministratore delegato del gruppo Sella



Private banking. Federico Sella, fratello di Pietro, è il Ceo di Banca Patrimoni Sella, attiva nel private banking



Fedeli nel tempo. Il quartier generale di Banca Sella a Biella (nella foto sopra), mentre lo storico impianto industriale del Lanificio Sella si è trasformato nel cuore dell'innovazione del gruppo bancario incarnato nel SellaLab (nelle foto a fianco e sotto).



SVILUPPO

La relazione con il cliente rimane l'elemento base della strategia

Trecento sportelli in tutta Italia, il 40% degli impieghi concentrato a Nord Ovest

Permettere anche a investitori privati, oltre che agli istituzionali, di accedere all'ecosistema internazionale dell'innovazione, puntando sui mercati più promettenti. È con questo spirito che a maggio è stata lanciata Sella Venture Partners Sgr, società di gestione del risparmio per investimenti nel venture capital. In questo modo le opportunità dell'innovazione a livello globale sono alla portata dei singoli risparmiatori.

Nenche nei settori più tradizionali, come quello del risparmio, il gruppo Sella riesce a fare a meno dell'innovazione, pur sempre accompagnata da un approccio nella gestione della banca improntato alla prudenza. Con una sobrietà e un rigore tipicamente piemontese che affonda le sue radici in antenati come Quintino Sella, ministro delle Finanze del neonato Regno d'Italia e grande alpinista, ancora prima che la famiglia di imprenditori tessili che nel Cinquecento ha mosso i primi passi in Val di Mosso decidesse di puntare sul credito. La Gaudenzio Sella & C nasce a Biella nel 1886 e da allora ha chiuso solo due bilanci in rosso, nel 1893 e nel 1916. Per il resto neanche la crisi globale ha scalfito la solidità di una banca che ha sempre fatto passi adeguati alla gamba.

«Il credito viene erogato sempre

sulla base di una relazione forte con il cliente, con l'individuazione di soluzioni sostenibili anche in clima di sofferenza, una relazione che viene mantenuta nel tempo, nell'ambito di una strategia focalizzata sul medio-lungo termine che rimane uno dei punti di forza della banca» sostiene Massimo Vigo, responsabile della rete di Banca Sella. Oggi il gruppo si è allargato sul territorio nazionale con 5mila dipendenti e 300 sportelli, ma rimane un forte radicamento territoriale, con il 40% degli impieghi concentrato nel Nord Ovest. I primi nove mesi dell'anno si sono chiusi con un utile netto salito del 29% a 29,2 milioni di euro e una raccolta globale in crescita dell'8,3% a 27,6 miliardi. Nel solco della storia di una famiglia di imprenditori, giunti alla quarta generazione in banca con i due fratelli Pietro, ad del gruppo, e Federico, Ceo del *private banking*, «la diversificazione dell'offerta - prosegue Vigo - punta ad affiancare famiglie e imprenditori supportando le loro esigenze quotidiane: da questo punto di vista il *core business* non è il credito ma una serie di servizi che affianca anche il *banking*, la consulenza e la pianificazione del risparmio».

In questa logica l'innovazione rimane sempre un supporto al servizio della relazione nel tempo, tanto più che oggi nella clientela, sia business che consumer, di fronte alla grande trasformazione tecnologica cresce una proporzionale richiesta di *caring* e una consulenza all'insegna della relazione umana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALLE ORIGINI

Il 23 agosto 1886 Gaudenzio Sella con sei tra fratelli e cugini fonda la banca che nasce dal gruppo tessile



L'audizione a Bruxelles del capo della Vigilanza unica bancaria

Enria: "Progressi nella riduzione degli npl, ma restano un freno per la profittabilità"

«Negli ultimi due anni la riduzione dei Npl è accelerata ed è stata particolarmente rapida nei Paesi con livelli molto alti, ma nonostante i buoni progressi il livello aggregato resta alto secondo gli standard internazionali frenando la profittabilità delle banche». Nel corso dell'audizione alla Commissione Affari Economici dell'Europarlamento il numero uno della Vigilanza Bce, Andrea Enria, ha riportato i numeri dei crediti dubbi nelle banche europee vigilate. 5 anni fa pesavano per mille miliardi, ora attorno a 562 miliardi. Quanto al recupero di profittabilità «rilassare la regolazione e deviare dagli standard internazionali non è la soluzione». Piuttosto, secondo Enria, «le banche devono focalizzarsi sui loro modelli di business, perseguire più efficienza nei costi e cogliere le opportunità offerte dalle nuove tecnologie». Le nuove regole di Basilea 3, invece, «non mirano ad alzare l'asticella» di capitale in maniera indiscriminata. F. SP. —

pubb. 13.12.2019 - 14.12.2019

